L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

RIMINI Senza paura di esagerazione si può dire che questo Stabilimento (di Rimini) è incontrastabilmente il primo d'Italia.
Lo stabilimento è rimesso a nuovo con Hôtel.

EDEN-PALACE HOTEL
GENOVA — GENOVA
Casa di 1.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, ascensore, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare e alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva.

SETA nera, bianca, colorata e mille disegni diversi.
Grandi assortimenti in novità seterie e foulards.
Vendita diretta ai privati franco di porto e dazio a domicilio in Italia. — Campioni a giro di posta.
Unione delle fabbriche di seterie
ADOLF GRIEDER & C.ie - ZURIGO (Svizzera).
Fornitori delle corti reali.

Premiato Cannone Grandinifugo
a bossolo senza capsula
brevettato in Italia ed all'Estero
LUIGI CORNE
TORINO Via Pastrengo, 2 - TORINO
ESPORTAZIONE

COVA MILANO
Gran Caffè e Ristorante di Primo Ordine
CONFETTERIA
Servizio speciale di cene dopo i teatri
Nuovo Salone per Balli e Soirée.
COMINI, BUSSI e C., proprietari.

F.I.A.T.
Nell'ESPOSIZIONE di ALLEVAMENTO e SPORT di MILANO visitate la Mostra della FABBRICA ITALIANA DI
AUTOMOBILI
F.I.A.T.

BARONCINI BIANCHERIE MILANO VIA MANZONI, 16 **APPREZZATE** PER TESSUTI — PER ACCURATA CONFEZIONE — PER TAGLIO E MISURE — PER BUON GUSTO.

VIAGGI IN SVIZZERA COMODI ED ECONOMICI

ABBONAMENTI GENERALI per 15 e 30 giorni per viaggiare a piacimento su tutte le ferrovie svizzere (escluse quelle di montagna ed alcune locali), e sui piroscafi della Ferrovia Svizzera del Nord-Est sul lago di Zurigo, nonchè su quelli dell'Untersee e del Reno, dei laghi dei Quattro Cantoni, di Thun, Brienz, Neuchâtel, Morat e Ginevra.

PREZZI		
1.ª classe	15 giorni, Fr. 75 —	30 giorni, Fr. 115 —
2.ª	" " 55 —	" " 80 —
3.ª	" " 40 —	" " 60 —

compresi Fr. 5 di deposito da restituirsi nel caso di retrocessione in tempo del biglietto d'abbonamento.
La distribuzione ha luogo presso tutte le stazioni principali e di confine della Svizzera, l'Ufficio-merci della Ferrovia del Gottardo a Luino, e presso l'Agenzia internazionale di viaggi dei Fratelli Gondrand in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, contro provvisione a favore di quest'ultima.
Presentare le domande (anche per lettera) almeno due ore prima di iniziare il viaggio, unendovi la fotografia, non montata, del richiedente nel formato di biglietto di visita.
Per maggiori dettagli veggasi la tariffa.

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA
L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta ormai d'uso generale.
Prezzo della scatola L. 3,00.
Per commissioni:
Antonio Longega, Venezia.

Adolfo Giannini
PISTOJA
PRODUTTORE ESPORTATORE
VINI-CHIANTI

D.O.M † D.O.M
BÉNÉDICTINE
La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons — Se trouve partout
D.O.M † D.O.M

VARALLO
(SESIA)
Grande Stabilimento Idroterapico e Climatico
GRAND HÔTEL
Altezza m. 500 sul mare. Aperto dal 1.° Maggio al 31 Ottobre.
Direzione medica: **Dottor V. TECCHIO**

La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capigliature eleganti.
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione. — Bottiglia L. 3 *(per posta L. 3,80)*.

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il MERAVIGLIOSO **PETROLIO THOMAS** Bottiglia L. 3 per posta L. 3,80.
Vendonsi in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14. Milano, Manzoni, Tosi, Usellini; Genova, Toncone e Ved. Casareto; Roma, Berini; Napoli, Lancellotti; Venezia, Bertini e Parenzan.

SANGEMINI
Acqua Minerale Naturale
Ottima per la diatesi urica
ECCELLENTE PER LE malattie dello stomaco e degli intestini
ACQUA DA TAVOLA SUPERIORE
RICHIESTE *all'Amministrazione in Sangemini (Umbria)*
Eleganti cartoline illustrate a colori Ricordo di Sangemini **GRATIS** si spediscono a chiunque mandi semplice biglietto da visita alla Amministrazione Acqua di Sangemini Umbria

Paris — BELLEZZA del VISO — Paris
IL LATTE ANTEFELICO dissipa ROSSORI, LENTIGGINI, BITORZI, MACCHIE ROSSE, GRINZATURE, RUGHE, ABBRONZAMENTO, PELLICOLE ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia. — CANDÈS, 16, Bd St-Denis

ROMA. - Grande deposito di Champagne, Vini di lusso, Liquori esteri e nazionali. — **LUIGI CASTELLI**, *Corso Umberto I, 77.* - Telefono 2711.

APERTI dal 1.° MAGGIO al 31 OTTOBRE
Bagni termo-minerali - Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio - Bagni idro-elettrici - Bagno per la cura delle malattie uterine.
Si curano le artriti, la gotta, le nevralgie, le sciatiche, le anemie, le nevrastenie, la tabe dorsale, ecc.
Direttore Sanitario: **Dott. EDOARDO FAIRMAN**

BAGNI DI CASCIANA
PROVINCIA DI PISA
Stazioni ferroviarie: PONTEDERA, COLLE SALVETTI, FAUGLIA.
R. MACCAFERRI - Concessionario.

GRANDE ALBERGO e RESTAURANT
nell'interno dello Stabilimento
con succursale alla VILLA MARGHERITA nella più fresca e ridente posizione del paese.
BELLISSIMO GIARDINO ANNESSO
Rivolgersi a R. MACCAFERRI, Concessionario dello Stabilimento.

I Fratelli Branca di Milano sono i soli che posseggono il vero genuino processo del **FERNET-BRANCA** tonico, corroborante, digestivo
— GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI —

SOMMARIO DEL NUMERO 23:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1236

di Jessis.

NERO.

NERO Pezzi 5

BIANCO Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1233:

(M. C.)

BIANCO.	NERO.
1 A d3-e2	1 R f4-e5
2 A e2-f3	2 R e5-f4
3 T a6-f6+	3 R f4-e5
4 A b4-c3 matta, e varianti.	

Solutori: Sigg. A. Franco, Firenze; S. Fioravanti, Firenze; F. Prosperi, Foligno; chim. F. Labella, Isernia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS DANTESCO.

AMARA

A

V

PO PO PO PO

Pirroni

Bizzarria.

Io voglio qui narrare,
Il caso inver tremendo,
Successo al reverendo
Don Pietro Gambarare.
Quell'uom devoto e pio,
L'altr'ieri se ne stava
Sull'ara e recitava
Le preci al sommo Iddio;
Con movimento brutto,
Inavvertitamente,
Precipitosamente
Fa rovesciare il TUTTO.
Oh! qual stupore invase
Quella pia turba mista,
Quando alla propria vista
Miracolo apparì!
La chiesa in vasto *mare*
Cambiossi, e in mezzo a quello,
Un piccolo *battello*
Fu visto comparir.

Biagio Cornico.

Bisenso.

Nel giorno di Natale,
A don Calamità,
Ho INVIATO un bel messale
A GRAN VELOCITÀ.

Giulio Zangarini.

Monoverbo. (3)

All'amico A. Brizzi.

MENTO

Aldo Arnoldi.

Sciarada alterna.

Intero in fiore:
Fra sante donne il *primo* puoi trovare;
Agogna spesso l'*altro* il giocatore.

Guglielmo De Grand s.

Sciarada.

FRAMMENTI METASTASIANI.

Che *ultimo* l'*intero*
Un *primo* in mezzo al foco,
È ver; ma questo è poco:
È il più crudel tormento
D'un cor che s'innamora;
E questo è poco ancora,
. . . .
. . . .

Calliensi.

Scambio di consonante.

L'altro giorno un *primiero* al mercato,
Un magnifico *altro* ha rubato:
Era proprio un goloso boccone,
Ma ha dovuto filare in prigione,
Perchè, mentre scappava via, lesto,
Una guardia lo trasse in arresto.

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 22:

SPOSTAMENTO D'ACCENTO:
PÀSSERO — PASSERÒ.

MONOVERBO A POMPA:
PAZZI - A.

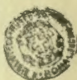
ANAGRAMMA:
OSTRICA - CASTORI - SCORATI - STORICA - CORISTA

INCASTRO:
RI - COR - DO.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 23. - 9 Giugno 1901. — Centesimi Cinquanta il Numero.



SUA MAESTÀ LA REGINA ELENA.

Fotografia G. Brogi, di Firenze.



La corbeille.



Porte-enfant.

IL CORREDO DONATO DALLA REGINA MARGHERITA ALLA REGINA ELENA (fotografie Dante Paolocci).

CORRIERE.

Sabbato mattina, 1.° giugno, alle 9, il lieto evento si è compiuto. La Regina Elena ha dato alla luce una principessa, che porterà i nomi di Jolanda, Margherita, Romana, Milena, Maria.

La Reggia e il popolo hanno giubilato; e il Re ha saggiamente detto: "Certo, mi sarebbe piaciuto, poichè le grandi felicità possono sempre avere un complemento, che fosse nato un maschio; ma sono egualmente, grandemente felice „. E della felicità del Re anche l'Italia è felice; e manda auguri alla principessa Jolanda!...

La storia della Casa di Savoja ha registrato sin qui una sola Jolanda, veramente notevole: la figlia di Carlo VII re di Francia, nata nel 1428, fidanzata fin dall'età di tre anni ad Amedeo IX *il beato*, terzo duca di Savoja, al quale effettivamente si unì sedici anni dopo. Fu reggente degli Stati di Savoja per il figliuoletto Filiberto I in momenti difficili, spiegando qualità politiche eminenti in mezzo alle competizioni feroci dei tre suoi cognati, e dei suoi due fratelli, Luigi XI e Carlo il Temerario, che non erano stinchi di santi. Risalgono a Jolanda le prime opere di navigabilità della Dora Baltea, la formazione di un codice di leggi del ducato di Savoja, la fondazione del castello di Moncalieri. Essa morì in Moncrivello il 29 agosto 1478, e fu sepolta nel tempio di Sant'Eusebio in Vercelli.

Ma non è per Jolanda di Francia duchessa di Savoja che il nome di Jolanda gode grande popolarità di poesia e di gentilezza in Italia. Bisogna portarsi con la mente a trent'anni indietro, quando Giuseppe Giacosa offriva al pubblico dei teatri italiani la sua leggenda drammatica *Una partita a scacchi* togliendo al celebre quadro del conte Federico Pastoris le figure di due principali personaggi, Renato conte di Challant e Jolanda, unica sua figlia, ridotta a

Vivere prigioniera con un bianco guardiano
In una tetra valle, dimora all'uragano!

Da allora il nome di Jolanda entrò nella mente e nell'anima del pubblico italiano, mentre l'erudito poeta gli rendeva famigliari le leggende e le storie di quella vecchia Savoja e di quella fedele valle d'Aosta, cui risalgono della Casa Sabauda le storie antiche, le leggende, le tradizioni.

Sì, certo, la felicità è grande; e doveva ben venire in mezzo a questa Casa dove la furia delle passioni bieche combinate con la maggior ferocia umana portarono tanto lutto; e la festa della Reggia e della Patria ha felicemente interpretata, con un discorso elevato e sincero, davanti alla Camera, il presidente del Consiglio, Giuseppe Zanardelli, che non poteva essere chiamato dal Re in giorno più lieto ad entrare nel novero di quei Cavalieri che l'ordine supremo della santissima Annunziata onora e consacra col titolo di cugini del Re. Ed anche l'Ordine del Collare risale al XV secolo, come il nome della duchessa Jolanda.

Non è assolutamente vero che ad accrescere la felicità di due sposi che si amano il primo nato debba essere necessariamente un maschio. Per una specie di legge fisiologica che la scienza non ha ancora riconosciuta e non riconoscerà forse mai, in novanta casi su cento, il primo nato è femmina; e si ricorda opportunamente che anche le nozze di Vittorio Emanuele II, allora duca di Savoja, con Maria Adelaide d'Austria, furono allietate il 2 marzo 1843 da una bambina, prima nata, la principessa Clotilde.

Nei destini delle reali famiglie e nelle sorti delle nazioni, anche le principesse hanno la loro parte; e la principessa primogenita di Vittorio Emanuele, ebbe nel 1859 la sua parte nelle risoluzioni politiche onde Napoleone III scese liberatore in Italia, poichè il primo atto, si può dire, di quella fortunata alleanza fu il matrimonio, dalla ragione politica suggerito, della principessa Clotilde con Napoleone Girolamo, cugino dell'imperatore.

"Che Dio ti benedica „, — le scriveva dieci giorni dopo le nozze Vittorio Emanuele — "ecco il più caldo desiderio e voto del mio cuore, e tu fa bene il tuo dovere e guarda di renderti degna di tua nuova famiglia e nuova patria; ricordati che le donne di casa nostra sempre così fecero. „

Tutti sanno come la principessa Clotilde soddisfece ai voti paterni e compì il dover suo; e in una casa nella quale le principesse sentono così del proprio sangue, della propria Gente, la Reggia può essere ben lieta se la prima nata è una principessa.

I maschi verranno. Non ne è penuria nella stirpe. Vittorio Amedeo II, il primo re della casa, aspettò quattordici anni prima di veder lieta di un maschio la reggia, nella quale erano già nate quattro principesse; e quando la corona parve con Carlo Emanuele IV, con Vittorio Emanuele I, con Carlo Felice priva di eredi maschi, crebbe Carlo Alberto, di quel ramo Savoja-Carignano, che già era stato così prossimo alla successione al trono nel 1693, quando Vittorio Amedeo II fu per morire di vaiuolo avanti che maschi gli nascessero. Quando a Carlo Alberto, esule in Firenze, fu per morire abbruciato il primogenito, che doveva suscitare e vincere ben altri incendii, la provvidenza gli mandò Maria Ferdinando, padre a quella principessa Margherita, che fu agli Italiani tutti prima regina, ed il cui nome, accanto a quello di Jolanda, cinge di cari ricordi, di simpatie, di devozioni la principessa venuta a rendere più bella, più solenne, come l'ILLUSTRAZIONE diceva, la Festa Nazionale dello Statuto!...

*

Alla festa della famiglia Reale e del Paese il Re ha voluto più specialmente partecipi gli umili e gl'infelici, ed ha largito un'amnistia, che perdona i reati di stampa e di duello, di fronte ai quali la legge scritta va oltre il segno; e cancella fino gli ultimi ricordi di quei tribunali militari del 1898, che Zanardelli guardasigilli dovette istituire, e sulle cui sentenze Zanardelli presidente del Consiglio dà oggi l'ultima passata di spugna. Eppure, i caporioni radicali brontolano! Essi volevano una amnistia più larga, più comprensiva, simile a quella dell'11 novembre 1900 onde furono rimessi in circolazione a migliaia e migliaia nel paese gli elementi torbidi e pericolosi, dove le correnti torbide sono già così dense e distese; ma il governo questa volta ha avuto abbastanza giudizio, ed il favore dei *popolari* non ha pregiudicato ai suoi criteri di clemenza, temperata dalle esigenze della difesa sociale, alla quale meglio si giova perdonando — come fa l'amnistia attuale — alle molte negligenze dei tribolati contribuenti caduti in contravvenzioni innumerevoli, dove il fisco è esorbitante; che non largheggiando coi delinquenti comuni, coi recidivi, nei computi criminali dei quali non manca mai il calcolo malizioso di un'amnistia vicina.

Hanno avuto la loro anche i ragazzi delle scuole, che già vi facevano assegnamento, calcolando su otto giorni se la nascita fosse stata d'un principe; ma, tant'è, trattandosi di una principessa, hanno avuto dalla domenica dello Statuto al giovedì del *Corpus Domini*, tre giorni di vacanza, computando i quali le mamme diligenti hanno notato che in questo mese di giugno i loro figliuoli non hanno che diecisette giorni di lezione; gli altri tredici se li prendono le vacanse ordinarie e straordinarie, con grande letizia di quello che il ministro per l'istruzione, Nunzio Nasi, ha chiamato "proletariato scolastico „ nel suo grande discorso del 31 maggio davanti alla Camera.

*

In questo discorso, notevole per affermazioni liberali, il ministro ha invocato sulla scuola *il pensiero di Dio*. "Combattiamo il clericalismo „ — egli ha detto — "ma non il sentimento religioso. Allontanare dagli animi dei nostri giovani il pensiero di quel Dio, che rappresenta una legge eterna di riparazione, d'amore e di giustizia, sarebbe togliere loro qualsiasi base morale, e sarebbe servire ai fini dei nemici della patria. „

Ben detto, e la Camera ha applaudito; ma vorremmo sentire un po' cosa ne dicono coloro che a Milano hanno bandito dalle scuole il buon Dio, quel Dio — come ha detto l'on. Nasi — "legge eterna, vindice di ogni ingiustizia e di ogni male, Dio protettore degli umili e degl'infelici. "Accostatelo „ — ha esclamato inspiratamente il ministro — "accostatelo questo Dio alle coscienze popolari e farete il bene della patria, perchè questo Dio è il miglior baluardo contro i fautori delle teorie estreme. „

E il resoconto aggiunge: *applausi fragorosi*.

Che ne dirà il Nasi di Milano, l'on. De Cristo-

foris, che si è così ferocemente atteggiato ad anticristo, ed ha bandito dalle scuole il *pater noster*, che è un' invocazione universale, eminentemente socialista, vulgata in tutte le lingue parlate del mondo, e riassumente lo stato d'anima permanente dei derelitti di tutto l'universo?!...

Se la fama non mente, Nasi e De Cristoforis appartengono alla Massoneria, all'Alta Massoneria, che, secondo le generali credenze, ha simboli, e triangoli, colonne stellate e serpenti verdi, e draghi rossi, e 33, e puntini che la distinguono. Avremo una guerra di serpenti e di dragni, fra le colonne? Avremo dissidio in famiglia per le parole elevate del ministro, le quali suonano indubbiamente condanna per l'esclusivismo antidivino dell'assessore elementare di Milano? Già bisogna farli ministri per vederli convertirsi alla fede, questi democratici, questi *popolari;* assessore è troppo poco, penserà dentro sè l'on. De Cristoforis, il quale, pur appartenendo al partito popolare, al partito dei *referendum*, ha tenuto in dispregio un *referendum* così sincero e così significante come la petizione di migliaia e migliaia di padri di famiglia perchè il *Pater noster* fosse ristabilito nelle scuole.

Eppure questo *referendum*, scritto ed autenticato, avrebbe dovuto valere presso la Giunta popolare almeno quanto il malumore manifestato dai giornali di Milano, protestanti contro la minacciata soppressione della Scuola femminile superiore, salvata, a quanto pare, da quelle proteste, non arrivate come il soccorso di Pisa.

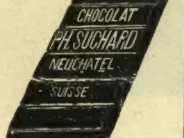
Uno dei lati deboli.... o forti del sindaco democratico è l' *amore agli studi e alle arti;* tutte le volte che la Giunta minaccia di farne qualcuna delle sue dando pretesto alla critica di additare pericolanti gli studi e le arti, il sindaco democratico sorge in difesa di questo suo aspetto artistico-letterario e pone il *veto*. Così salvò le colonne di San Lorenzo — perchè no la Pusterla dei Fabbri? — ed ora ha salvata una scuola, che ripete le proprie origini da Giovanni Rizzi, inspiratore dell' indirizzo educativo del principe che oggi è re d'Italia, ed al quale il sindaco Mussi ha rivolto per il lieto evento un telegramma inspirato alla più perfetta ortodossia monarchica.

Avere al potere, sia nello Stato, sia nella Città, gli uomini di parte democratica e radicale non è senza vantaggi. Se l'allegrezza di Milano fosse stata testimoniata alla Reggia da Vigoni, da Negri, sarebbero fioccate le proteste dei popolari; e del pari, se la frase *niente franchigia postale ai deputati* fosse venuta da un ministro moderato anzichè da un ministro democratico come il Galimberti; se la dichiarazione coraggiosa di non volere più ferrovie nuove nonostante le leggi che le stanziano fosse venuta dal membro di un gabinetto conservatore, anzichè dal conte Giusso, membro di un gabinetto progressista; se altro nunzio che Nasi avesse preso il buon Dio sotto la protezione ministeriale; coloro che hanno applaudito o hanno taciuto, avrebbero gridato a quei tre ministri *o forcaioli!*

▪

D'altra parte, siamo a questo, che un privato, il quale abbia ragioni di querela contro un deputato, può vedersi negata giustizia per voto politico della Camera. È accaduto ciò la settimana scorsa, negandosi l' autorizzazione a procedere contro un deputato socialista-rivoluzionario, querelato da un valoroso giornalista, l'Aymo dell'*Arena* di Verona, morto immaturamente in mezzo a largo compianto mentre le ragioni del suo diritto andavansi intricando nei corridoi della Camera.

— Ma qui si tratta di diritto dei privati! — ha esclamato qualcuno. Non importa; quando trionfa la giustizia del partito, tutti gli altri, lesi o non lesi, hanno il dovere di tacere. Anzi dai banchi donde le lezioni di teorica liberale partono tanto volontieri, è stata data una solenne lavata di capo all'insano procuratore del Re che osò inviare alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere.



Bisogna credere che questi capovolgimenti del senso giuridico siano effetto speciale dell'ambiente parlamentare, attraverso il quale, a quanto sembra, perdono lo spirito e l'*à propos* anche i deputati noti per prontezza e per felice intuito. Per esempio, nella giornata del varo, un deputato, che pure è un letterato, pensò bene di mandare un saluto.... a un ammiraglio? al ministro della marina?... no, al Carducci. Ben venga anche questo saluto! ma sapete la motivazione? Perchè il Carducci " seppe altamente onorare l'Augusta Donna dal cui nome la nave s' intitola. „ Ciò ricorda perfettamente la storia di quel predicatore che nel giorno di San Giuseppe parlò della confessione, perchè il marito di Maria era falegname e doveva aver fabbricato anche dei confessionali!

▪

Chi non manca mai del sentimento della situazione, chi è sempre sicuro della propria trovata, chi sa mandare il suono armonizzante con le vibrazioni dello spirito pubblico, è l' imperatore Guglielmo. I tedeschi esprimono talvolta una certa sorpresa per l'ammirazione che gli stranieri in generale, e gli italiani in particolare, hanno per il loro imperatore, ch'essi invece accusano di parlare troppo. Ma il fatto è che la sua intelligenza e il suo spirito, la solidità del suo carattere e l'agilità delle sue mosse, lo presentano in ogni occasione così saldamente nordico e così genialmente meridionale, che non si può a meno di ammirarlo ed applaudirlo.

Egli si presenta sulla scena con la sicurezza dell'effetto e del successo; sa frenarsi; sa anche correggersi, e sconfessarsi; sa creare le situazioni, e sa coglierle.

Egli ha annunziato primo all'Europa la pace con la Cina. E dove la annunzia? ad un banchetto militare, in una caserma, come per dire ai soldati che l'opera più bella del militarismo è la pace; la annunzia davanti a due ufficiali francesi, generale Bonal e colonnello Gallet; si rivolge loro rallegrandosi del cameratismo apparso in Cina fra tedeschi e francesi, combattenti insieme per la medesima causa; e termina brindando ai due ufficiali francesi e all' esercito francese, i cui due rappresentanti, presi così dalla stringente genialità dell'imperatore tedesco, non possono esimersi dal toccare il bicchiere con l'erede delle fortune militari e politiche sorte a Sédan, e devono gridare il loro *urrà* all'esercito tedesco, all'imperatore, in barba a tutte le proteste dei *chauvins*, dei nazionalisti del loro grande e sensibilissimo paese. La Francia deve essere oramai ben persuasa che la Triplice non ebbe e non ha che un movente: la pace; il convegno italo-francese di Tolone lo disse; il brindisi vivace di Guglielmo lo conferma.

I *chauvins* si ostineranno a non crederlo, ma dove credono i più, qualcuno che non creda, non fa male.

Così nella Camera Italiana l' uscita dall' aula dei socialisti e dei repubblicani, politicamente ministeriali, mentre il loro primo ministro Zanardelli suscitava una grande dimostrazione monarchica, aumentò il significato di questa; alla quale si è aggiunta poi una *sottolineatura* che va registrata, il telegramma del radicale deputato Ettore Sacchi da Cremona al primo aiutante di campo di Sua Maestà: " Pregola manifestare a Sua Maestà il Re, la mia vivissima " compiacenza pel novello fiore gentile allietante " la sua Casa e il popolo. „

All'on. Sacchi non mancheranno i rimbrotti; come a Giosue Carducci non è mancata, per il suo dantesco rifiuto di inutili elemosine editoriali, una lettera anonima che riassume tutte le grossolanità che i *rancuniers* della politica radicale sono andati accumulando contro il poeta. Il poeta ha avuto lo spirito di dare alle stampe egli stesso la lettera anonima, senza commenti. A che servono infatti i commenti? Le evoluzioni non sono mai senza contrasti e talvolta le situazioni politiche danno impronta di ripicco alle azioni più spontanee.

▪

Lo scandalo appetitoso della settimana è il processo di Napoli, tra il deputato Aliberti e il *1799* (giornale). Il quadro si popola di figure oltremodo curiose ed interessanti; il piccolo mondo camorristico della metropoli partenopea sfila pittorico, pettegolo, semplice, tanto semplice, che mentre i suoi apostoli gridano contro al governo corruttore che tiene il giuoco del lotto regio, si vede tutto quel mondo muoversi, agitarsi attorno all'Aliberti, farsene un idolo, perchè è tenitore del lotto piccolo, del lotto clandestino, dove quel popolino immaginoso, impressionabile, superstizioso, cerca ancora con le giuocate minime il pascolo alle sue sempre accese e sempre sminuzzate speranze!

Quanto colore, quanto sapore per un psicologo, in quell' ambiente giudiziario, dove anche l'amministrazione italiana, nei suoi varii rami, politico, giudiziario, militare, fa una curiosa figura. Quell'Aliberti aveva uno zampino da per tutto, e tentava in tutti i rami, trovando anche naturali resistenze, resistenze militari, che l'influenza parlamentare riusciva tuttavia a spostare. La deposizione del colonnello Cassone è densa di contenuto; e la figura di questo colonnello, che dichiara di non dover egli abbassare la fronte, ci ricorda quella di Picquart, tanto il mondo è uguale dappertutto; e non manca il contrapposto di qualche tipo alla Mercier, con relative sdegnosità ed alterigie.

Stiamo attenti, e vedremo!

Intanto, prepariamoci a salutare i nostri soldati delle classi anziane che ritornano dalla China, dove hanno fatto, come sempre e dovunque, da bravi soldati italiani, il loro dovere.

La politica estera dell' Italia, grazie alla prudenza politica di chi la diresse più a lungo fino a poco fa, ha confermato l'utilità del contributo italiano per l'opera comune di pace; ed ora il conferimento del collare dell'Annunziata al diplomatico classico, da tutta Europa rispettato e stimato, il marchese Emilio Visconti Venosta, è la sanzione più bella del Re giovine ai risultati di una politica, che in China e a Tolone ha confermata la riputazione dell' antica scuola diplomatica italiana.

Ve lo ricordate il ministero del 1897-1898? Visconti-Venosta agli esteri; Di San Marzano alla guerra; Zanardelli alla grazia e giustizia.

Tutti i giorni arrivavano le notizie dei disaccordi fra Visconti-Venosta e Zanardelli. I cronisti collocavano sempre Di San Marzano dalla parte di Visconti Venosta.

Re Vittorio, col tatto squisito dei principi della sua Casa, li ha fatti tutti e tre in un giorno Gran Collari dell'Annunziata, cioè fratelli-cugini!

Cicco e Cola.

ALLA BANDIERA.

O che, spiegata al sol, fiera scintilli,
Gonfalone dei liberi Comuni,
O che l'ardore ai combattenti instilli,
Vessillo della patria; o pur ci aduni

Nei lunghi della pace ozii tranquilli,
E in un solo pensier tutti accomuni,
Quando di gioia sventolando brilli,
Quando nel lutto ti ricurvi e imbruni,

Salve, Bandiera! — Ai tremuli vegliardi
Illumina di fulgide memorie
I vesperi degli anni umili e tardi;

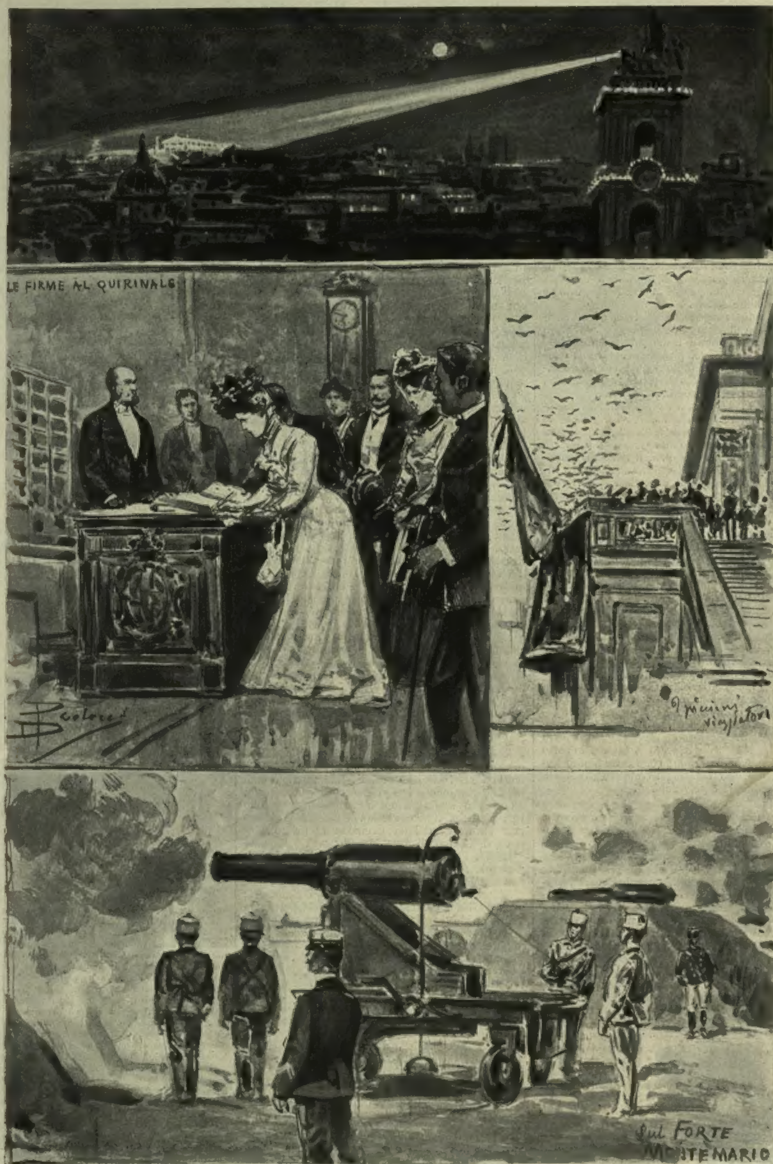
Ma annuncia ai figli, ai dolci figli loro,
Più miti giorni e più soavi glorie....
Le glorie della pace e del lavoro!

G. Deabate.

La nascita della principessa Jolanda.

Del lieto evento, che rallegrò la Reggia e il Paese, s'occupa in buona parte il Corriere. Qui completiamo le notizie, anche per illustrare i disegni che inseriamo in questo numero e che inseriremo nei numeri prossimi.

Il parto. Verso le 4 della mattina del 1.° giugno, la regina Elena, dopo un tranquillissimo riposo, si svegliò accusando forte travaglio. Furono chiamati il medico senatore Morisani, S. M. il Re, la regina Margherita, la principessa Milena del Montenegro; ma questa sola fu ammessa dai medici nella camera. Il parto durò cinque ore. Alle nove, il senatore Morisani (ch'era assistito dal figlio e dal dottor Quirico) esclamò: " Maestà, è nata una principessa! „ La regina Elena volle vederla subito, e la accarezzò teneramente. Il Re, che in una sala vicina (e ciò per desiderio dell' ostetrico) aveva assistito con ansia alle cinque ore di sofferenze della Sovrana, prese fra le braccia la bambina ch'era stata lavata dal senatore Morisani, e fasciata; e la baciò. La regina Margherita le appese al collo una medaglietta d'oro coll' immagine della Madonna; la principessa Milena, che temeva assai per la salute della figlia, non sapeva contenere la sua gioia. In-



Roma. — PER LA NASCITA DELLA PRINCIPESSA JOLANDA — 1.° giugno (disegno di Dante Paolocci).



Roma. — La campana del Campidoglio annunzia la nascita della principessa — 1.° giugno (disegno di Dante Paolocci).



Il concerto inaugurale.



La seduta inaugurale. Il discorso del Prefetto.

Milano. — IL IV CONGRESSO NAZIONALE DEI CIECHI — 29 maggio (disegni di F. Matania e A. Ferraguti).



Roma. — La rivista del Re in Piazza d'Armi per la festa dello Statuto — 2 giugno (disegno di F. Matania, da fot. di D. Paoloççi).

Ing. comm. Giuseppe Valsecchi.



Ing. comm. Alfredo Michieli.



Ing. Luigi Qualeri.

delle navi tuonano, squillano le trombe della banda, scoppiano alti gli applausi, gli *urrà* degli equipaggi, gli *evviva* di mille e mille dell'immensa folla; è un commovente spettacolo. Re Vittorio Emanuele III è acclamatissimo. Così la nuova nave titanica, i cui lavori furono cominciati il 20 novembre 1898, giorno natalizio di S. M. la Regina Margherita, domina sulle onde dopo due anni e mezzo di lavoro.

IL TELEGRAMMA DELLA REGINA MARGHERITA. Eguale alla *Regina Margherita* è l'altra nave *Benedetto Brin* che si trova sullo scalo del regio cantiere di Castellamare, per la quale sono già iniziati i lavori di preparazione al varo. Paragonate a quelle del tipo *Re Umberto*, le nuove navi risultano sensibilmente più lunghe e leggermente più larghe, laddove, per contro, hanno una minore immersione. L'apparato motore (due motrici a triplice espansione e da ventisei caldaje a tubi d'acqua del tipo Niclausse) è in costruzione presso la casa Ansaldo a Sampierdarena. La nave correrà così venti miglia all'ora. Gli altri dati della gran nave li abbiamo altra volta riferiti. Al telegramma che, compiuto il varo, l'ammiraglio Magnaghi inviò in omaggio alla Regina Margherita a Roma, Sua Maestà rispose con un bel telegramma degno di restare nelle nostre pagine:

" Per la gran nave che scese felicemente in mare, gloria della marina italiana ed onore dei nostri bravi marinai, formo nel mio cuore ogni miglior augurio di prosperità e di fortuna. Possa essa portare la nostra bandiera alle feconde lotte della pace e del lavoro per la giustizia, possa portarla ai perigli della battaglia, ove siano diritti da difendere e glorie da conquistare. "

Nello stesso 30 maggio, a Spezia s'inaugurò il Congresso degli operaj arsenalotti. Presidente del Comitato era il signor Paci. Presidente del Congresso era l'avv. Silvio Boselli. La simpatica città marinara fu per più ore tutta in festa; poi ritornò alla sua pace e a' suoi lavori.

I COSTRUTTORI. Il comm. Alfredo Michieli, figlio di un ingegnere navale pure di gran valore, autore del primo tipo in legno corazzato (ad esempio la *Maria Adelaide*) è l'attuale ispettore del Genio navale; posto al quale salì rapidamente. Coadiutore del Brin, ne svolse i progetti nell'attuale tipo di nave che l'illustre ingegnere rimpianto aveva appena ideato prima della sua morte. È deputato del II collegio di Livorno. L'ingegnere Giuseppe Valsecchi, che diresse i lavori sui piani del Michieli, ebbe l'onore di ricevere dalle mani del Re la commenda sul posto del varo. Anch'egli proviene, per stirpe, da ingegneri. È figlio del senatore Valsecchi, ispettore del Genio civile, noto pei suoi progetti nel traforo del Moncenisio. Entrato nel Genio navale ne divenne una delle più belle figure per ingegno, attività. Ha ora 49 anni; e da poco fu promosso a scelta colonnello del Genio navale e destinato alla carica del direttore delle costruzioni navali a Spezia, posto ambito. — L'ingegnere Luigi Qualeri è giovanissimo; conta appena trent'anni; ed è da oltre cinque anni capitano ingegnere navale di questo dipartimento. Diresse già la costruzione della nave di prima classe *Carlo Alberto* e ne compì l'allestimento intero.

Il Congresso Nazionale dei Ciechi a Milano.

È il quarto, e fu inaugurato mercoledì 29 maggio, all'Istituto dei Ciechi, in via Vivaio, nella bella sua sede. L'Istituto, stimato per il primo d'Italia e uno dei primarii di Europa, è diretto da un abate della buona scuola patriottica, il canonico Vitali, che tenne da ultimo una conferenza coraggiosa, calda, eloquente, su Re Umberto e un'altra su Giuseppe Verdi.

L'inaugurazione del Congresso non fu una delle solite. Il luogo, il motivo della riunione, la terribile sventura che i buoni vogliono alleviare e al cui scopo s'erano riuniti, bastavano ad allontanare l'uggia che si prova davanti alle solite inaugurazioni compassate, colle solite autorità svogliate. Il comm. Benaglia, presidente del Consiglio d'amministrazione, mandò un saluto al Re. Le allieve dell'Istituto, dirette dal maestro Peliosanto, cantarono l'inno del Congresso, parole di don Vitali, musica del maestro Ascenso. Se ne volle il *bis*. Fu inaugurata una lapide in ricordo del nobile Giulio Cesare Crivelli, che lasciò erede del suo patrimonio l'Istituto dei Ciechi; e il Congresso cominciò subito i suoi lavori. Il Congresso, contava 300 iscritti; non vennero tutti; ma le materie trattate furono importantissime. Nelle discussioni, nelle votazioni, nelle deliberazioni dominò il concetto umanitario d'equiparare i poveri ciechi agli altri cittadini. Così il Congresso (presieduto dal commendator Domenico Martuscelli di Napoli) fece voti perchè i diritti civili e politici dei ciechi sieno parificati a quelli dei veggenti, colla modificazione opportuna del Codice Civile; e che sia parificata tra i ciechi e i veggenti l'ammissione a scuole, a ufficî, a officine dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Perchè un cieco non potrà essere impiegato, per certe attribuzioni, negli uffici telegrafici, alle recenti macchine? domandò un congressista. Ciò era meglio della proposta dell'altro, che, considerando la finezza del tatto dei ciechi, propose che fossero impiegati a scegliere la farina dei mulini.... Apprezzando l'inclinazione che i ciechi sentono per la musica — luce benigna nelle loro tenebre — il Congresso espresse il voto che " l'insegnamento musicale sia comune a tutt'i ciechi, ma che solo vi si perfezionino professionalmente i più idonei, col fine di mettersi in condizione d'insegnare ai veggenti. "

Commoventi le relazioni dei ciechi. Fra altre, un'ex alunna dell'Istituto, che copre ora un impiego in un istituto della Francia, parlò sulla patologia dei ciechi.

Il lavoro del Congresso fu molto attivo. Basti il dire che i congressisti lavorarono sette ore al giorno.

Giovedì sera, 30 maggio, vi fu concerto musicale eseguito dai ciechi. Che delicatezza di tocco e che passione! Un elegante uditorio, fra cui molte signore, gremiva l'ampia sala. Dopo la musica, il canto. I ciechi eseguirono quindi con precisione esercizii di ginnastica. Lunedì, fu celebrato un ufficio funebre pei defunti benefattori dell'Istituto: Sebastiano ed Enrichetta Mondolfo: con questo atto gentile di riconoscenza e di pietà fu chiuso il Congresso.



Fot. G. Bertucci di Verona.

G. A. AYMO.

Un nuovo lutto ha avuto il giornalismo italiano, che ha perduto, giovedì 16 maggio, nella casa di salute Villa Rosa, di Bologna, in Giovanni Antonio Aymo uno dei suoi soldati più risoluti e generosi. La vita di codesto infaticabile giornalista fu breve e fortunosa. Nato a Varallo Sesia nel '61, cominciò giovanissimo nei fogli del Piemonte ad esercitare quella professione alla quale poi diede tutta l'anima onesta e fervida, tutto l'ingegno vigoroso, ed ora la vita. Ma il desiderio di vaste battaglie, l'indole sua stessa irrequieta e vivace lo spinsero in America. Al Messico e agli Stati Uniti fondò e diresse giornali, alcuni dei quali vivono ancora e ancora serbano la forza di resistenza che Aymo diede loro.

Ritornato in Europa nel 1882, fu chiamato da Dario Papa che l'aveva conosciuto ed amato a New-York, a far parte della redazione dell'*Arena* di Verona. Era allora uno strano e interessante giornalista, l'Aymo, aveva quella prontezza e quella rapidità che il Papa voleva dai suoi compagni di lavoro; e nello stile una nervosità forte ed aspra, una caldezza di logica, una violenza di sincerità che gli richiamarono intorno l'attenzione. Queste notorie qualità si andarono poi meglio temprando ed equilibrando nell'esercizio della professione. Da quel giovinetto che snudava audacemente le sue armi, si svolse un giornalista di primo ordine, con una sua propria personalità, uno dei polemisti più interessanti, più temuti, più gagliardi. Dell'*Arena* divenne direttore, poi anche proprietario. Liberale conservatore convinto, difese con vigore i suoi principii, che furono l'ideale immutato di tutta la sua vita. Il pubblico dei lettori fu con lui; fu amato e odiato con pari ardore, come era scritto si amasse e si odiasse un implacabile e un impeccabile cavaliere.

La fatica, i fiammeggianti entusiasmi, la sua sensibilità che era il segreto della vivezza della sua prosa, hanno sfinito quella fibra d'acciaio. A quarant'anni egli è morto, dopo d'aver sofferto per lunghi mesi patimenti impossibili. Alla morte guardò in faccia senza tremare, la sentì venire e la salutò pochi giorni prima di addormentarsi per sempre, nel suo testamento che è una pagina civile e virile, che commuove e conforta.

LA FESTA DELLO STATUTO A ROMA.

Una mattina primaverile, radiosa. Alle sette, la folla si raduna ai Prati per assistere alla grande rivista in piazza d'armi, dove lo spettacolo è imponente. Tutta la truppa di guarnigione è sul posto. In fondo al prato tutto verde, brillante, due palloni captivi, coperti d'alluminio, aspettano d'essere librati nell'azzurro.... Arriva il Re in vettura, preceduto da un pelottone di corazzieri. Alla sua sinistra, siede il principe Mirko, in uniforme montenegrina: vi è pure il general Brusati, primo aiutante di campo di Sua Maestà. Nella vettura seguente, i generali Serafini e Canera di Salasco e due ufficiali montenegrini. Dal Monte Mario tuonano le artiglierie. Il Re è salito a cavallo, freneticamente applaudito dalla folla, mentre le musiche militari squillan l'inno reale. Poi si svolge la rivista. I bersaglieri, questi beniamini dei discendenti di Giulio Cesare, sollevano, come sempre, il più clamoroso entusiasmo colle loro manovre veloci, precise. I due parchi areostatici sfilano anch'essi davanti al Re: nel momento in cui sono alla portata di Sua Maestà essi vengono lanciati, e maestosamente, lentamente, si vanno a collocare presso Monte Mario. Nuovi applausi della folla. La rivista, bellissima, è così finita e S. M. riparte pel Quirinale salutato da una più calorosa ovazione. Il popolo salutava in lui non solo il Re, ma il padre felice.

IL "NERONE„ DI ARRIGO BOITO.[1]

Fra i molti e squisiti pregi di invenzione e di forma, di cui è adorno il poema di Arrigo Boito, uno mi sembra propriamente singolare, ed è di essere una creazione del tutto originale. Forse, nel tempo in cui il nostro poeta elaborava, nella sua mente, il primo concetto del poema, quel pregio non ci sarebbe balzato agli occhi con tanta evidenza. Nerone, allora, non era entrato ancora nella nostra intimità. Certo la critica storica non aveva mai cessato di farne oggetto delle sue investigazioni. Ma erano cose da eruditi. Ci voleva l'*Antecristo* del Renan, e, sopratutto, per gl'italiani, la tragedia del Cossa, e poi il romanzo del Sinkiewicz per introdurre il mattoide imperiale nella nostra dimestichezza e nelle nostre conversazioni. Oramai non c'è studente di liceo, non c'è signorina, non c'è uomo mediocremente colto che non la sappia lunga sul conto di quel cattivo soggetto. Dire qualche cosa di nuovo, creare un'imagine nuova, in mezzo alla *Neronite* acuta da cui siamo colti, non era impresa da pigliare a gabbo. Eppure Arrigo Boito vi è mirabilmente riuscito. Il suo Nerone non è il Nerone dei suoi predecessori. Ciò vuol dire che, malgrado il colorito talvolta, forse, eccessivo ch'egli ha versato sul quadro, il poeta non si è appagato di un'arte solo esteriore, ma ha pensato e ripensato l'argomento, e ne ha cavata fuori una creazione profondamente sentita.

Ma prima di scrutare dove si trovi l'originalità del Nerone boitiano, vogliamo fare una breve considerazione critica. Quando un poeta prende a trattare un argomento storico, gli si aprono davanti due vie diverse. Egli può seguire, con esattezza rigorosa e minuziosa, la storia nella sua cronologica ed oggettiva realtà, così da far del romanzo o del poema lo specchio fedele degli avvenimenti, ma può anche trattare liberamente i fatti, plasmandoli, direi, con le sue mani così da evocare, davanti al lettore od allo spettatore, la visione parlante degli uomini e la visione pittoresca dell'ambiente. Lungo ognuna di queste due vie s'incontrano capolavori immortali. Sulla prima i *Promessi Sposi* e *Guerra e Pace*, sulla seconda i drammi di Shakespeare. Il Boito, mosso, fors'anche, dalla necessità di obbedire alle esigenze della tragedia lirica, si appigliò al secondo di questi sistemi. Mescolò la leggenda alla storia e ne compose una rappresentazione da cui sorgesse vivente l'imagine di Nerone e quella insieme dei suoi tempi e del suo mondo. Nel ricrear l'ambiente neroniano è impossibile, per noi moderni, non dar una suprema importanza all'episodio della persecuzione dei cristiani. Certo, quell'episodio, nella Roma di Nerone, non ebbe che un fuggevole interesse. Nessuno si sarebbe mai imaginato che quella setta esigua ed oscura avesse, nelle sue mani, l'avvenire del mondo. Ma è appunto tale contrasto che dà un fascino sempre nuovo alla tragedia da cui si è iniziato il martirio vittorioso del Cristianesimo. Quella tragedia, per le prodigiose conseguenze che ebbe, ha dato al regno di uno scapestrato furioso la grandezza di un avvenimento capitale per la storia del mondo.

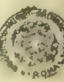
Arrigo Boito ha, dunque, imperniato, lui pure, il suo poema sull'episodio della persecuzione dei Cristiani, ma, come dissi, si è liberamente servito della leggenda. È noto come uno dei punti più oscuri di quell'episodio sia la determinazione delle cause che hanno spinto Nerone a perseguitare i Cristiani. È una *vexata quaestio* su cui si sbizzarrisce la fantasia degli eruditi. Perchè mai, in mezzo alla folla immensa, rumorosa e variopinta della grande città, l'Imperatore ha posto la mano su quel gruppo di gente ignorata e tranquilla, per immolarla al suo scellerato capriccio? Io mi guarderò bene dal condurre a perdizione il lettore in quel labirinto d'ipotesi; dirò solo che appunto la varietà delle ipotesi giustifica il Boito di aver approfittato della leggenda di Simon Mago per farne il nucleo centrale dell'azione e l'origine della catastrofe. Quanto si narra dell'azione di Simon Mago a Roma non è che una leggenda, un romanzo che ci è pervenuto in una redazione relativamente recente, che non risale più in su della metà del secolo secondo e che, forse, nasconde intenzioni, polemiche ed allusioni a ben altri personaggi. In ogni modo, la figura di Simon Mago, quale ci appare negli *Atti degli Apostoli*, è una figura storica; è propriamente il prototipo degli eretici, da cui si fa discendere tutto quel moto di eresie e di sette gnostiche che, nel secolo secondo, hanno minacciato di far tralignare il Cristianesimo in una nuova superstizione politeista. Il bellissimo inno che il Boito fa cantare, nel tempio di Simone, si può dire, da un punto di vista storico, anticipato di circa un secolo. Ma il poeta ha il diritto di fare questi scorci nelle sue rappresentazioni e di offrirci delle visioni comprensive in cui la cronologia è sacrificata alla vivacità dell'impressione. Pertanto il nostro poeta, facendo di Simone l'istigatore di Nerone e l'accusatore dei Cristiani, di cui invidiava la potenza taumaturgica ed in cui vedeva degli odiati rivali, imperterriti ad ogni lusinga e ad ogni minaccia, se è uscito dalla verità storica, è rimasto nella verità poetica, ed ha rappresentato drammaticamente quel contrasto fra la dottrina genuina e la dottrina falsa che fu tanta parte della storia del Cristianesimo primitivo. Veramente, per rimanere fedele alla leggenda, il Boito avrebbe dovuto mostrarci, invece di quel cristiano imaginario che è Fanuèl, l'apostolo Pietro in persona, di cui appunto la leggenda narra la lotta con Simon Mago. Ma, probabilmente, il nostro autore fu indotto da ragioni di tatto artistico a sostituire alla figura dell'apostolo quella d'un personaggio fittizio, ed a noi pare egli abbia fatto bene.

Se il Boito, nel libero rimaneggiamento della storia, per ciò che riguarda il personaggio di Simone, ha usato di un suo diritto, vi ha un altro punto, nel suo poema, in cui mi sembra sia andato al di là di quel diritto. Se v'ha notizia sicura e lampante è che la persecuzione dei Cristiani venne dopo l'incendio di Roma e ne fu la conseguenza. I delatori dei Cristiani, dato che ce ne siano stati, approfittarono, per accusarli, della circostanza che Nerone cercava ansiosamente qualcuno a cui addossare la responsabilità dell'incendio, per liberarsene lui davanti ai crescenti sospetti del popolo. Ora, il Boito qui ha rovesciato la storia, perchè ha supposto che la persecuzione fosse anteriore all'incendio, ed ha imaginato che l'incendio fosse appiccato da chi voleva, nel trambusto, salvare i cristiani dai supplizi preparati nel Circo. Ora qui c'è un errore cronologico, il quale toglie alla persecuzione la causa da cui è sorta, e c'è anche un errore topografico, poichè l'incendio scoppiò, come lo dice il Boito stesso, nel cuore di Roma, fra le botteghe che circondavano il Circo massimo, e la strage dei cristiani avvenne nel Circo di Nerone, proprio là dove ora sorgono le moli del Vaticano e di San Pietro.

Ma si dirà, e con ragione, che queste sono considerazioni pedantesche e fuori di luogo. Il Boito non ha voluto fare un dramma storico, ha voluto evocare una visione luminosa, in cui, in mezzo ad un turbinio di fiamme, di colori e di suoni, in una specie d'orgia sublime, passassero dei fantasmi potentemente rappresentativi; ed ora dobbiamo domandarci se lo scopo fu da lui raggiunto.

Noi non esitiamo a rispondere di sì, e crediamo che ogni lettore sentirà il fascino che si sprigiona dalle geniali evocazioni del poeta. Primeggia, fra le figure evocate, quella di Nerone, che ci pare concepita con una felice intuizione della verità, ed è per questo che l'imagine boitiana, in mezzo ai diversi Neroni che sono di nostra conoscenza, ci appare originale e nuova. Il poema del Boito ci presenta un Nerone in preda alle furie di un rimorso che mai non lo abbandona. Il personaggio principale del dramma è un personaggio che non si vede. È Agrippina, che non si stacca mai dal fianco del figlio matricida. Ciò è psicologicamente e storicamente vero. L'orrendo delitto, compiuto da Nerone per istigazione di Poppea, reagendo sull'animo suo, lo spinse all'eccesso del furore e della degenerazione. Da quel momento il cantante, il cocchiere, lo stupratore, l'assassino si fusero in lui in una bizzarra e truce unità. Il fantasma terribile della madre uccisa diede il crollo alla sua misera ragione.

Tra le figure, tutte scellerate, che si aggirano intorno a Nerone e che l'arte immortale di Tacito fa rivivere davanti a noi, Agrippina è la sola veramente grande, la sola che ci appare imperterrita nel delitto, maestosa ed eroica nella morte. Ebbene, l'ombra della madre uccisa riempie di sè stessa tutto il poema del Boito. Noi la vediamo, all'aprirsi del poema, fra i notturni silenzi della Via Appia, spingere il figlio atterrito a calmarne i mani e a darle sepoltura. La rivediamo al chiudersi del poema, nella scena mirabile in cui Nerone, recitando le *Eumenidi* di Eschilo, dimentica la madre di Oreste per la visione della propria, e delirante allo spettacolo del fantasma materno, smania, tenta scolparsi, grida d'orrore e di rimorso. Il primo e l'ultimo atto del *Nerone* ci sembrano una creazione poetica di potente ispirazione. Il personaggio di Nerone balza fuori con un rilievo vivente. Non vediamo solo il maniaco crudele, il ciarlatano incoronato, il cantante vano fino alla ferocia, il *cupitor incredibilium* che ci descrivono Tacito e Svetonio, ed è riprodotto nelle pitture moderne. Abbiamo la visione liricamente espressa e profondamente tragica di un rimorso che ridona il carattere umano ad una apparizione che altrimenti sarebbe incomprensibile e del tutto mostruosa.



*

Negli altri tre atti le bellezze poetiche d'invenzione e di forma sono sparse a larga mano. Ma le scene che a me sembrano le più squisite sono quelle in cui l'evocatore ci conduce fra i Cristiani. Qui ci sono i più bei versi che Arrigo Boito abbia mai scritti, e, diremo di più, c'è un effluvio di soave misticismo, si respira come il soffio puro di un'aura palestiniana, c'è una carezza di quel profumo indefinibile che esala dalle pagine perfette di Ernesto Renan. Squisita è la scena del terz'atto coi riti e i canti dei Cristiani. Ma ancora più bella e commovente è la scena dell'atto quarto, quando Rubria, la vestale cristiana, nel sotterraneo del Circo, fra i cadaveri dei gladiatori e delle vittime, muore placidamente al suono delle parole di Fanuèl che l'inebbria di infinita dolcezza con le rimembranze del sereno idillio di Galilea. In questa scena è tanta commozione e soavità d'eloquio che quasi vorrei dire che è già musica!

Ma, da cima a fondo, in questo poema la forma è di delicata e sapiente fattura. Ha una ricchezza di suoni, un'armonia di ritmi che davvero consola e ridona il respiro a chi esce dai tormenti della nuova metrica a cui si vuol condannare la poesia italiana. E lo stile, sempre limpido e potente in ogni pagina del poema, come sa attenuarsi ed effondersi in un'impalpabile dolcezza, assurge a grande dignità e forza coll'assurgere della tragedia, si ravvolge nelle frasi teurgiche dei riti del tempio di Simone, si colorisce violentemente nelle pompe del Circo e del teatro, trova accenti terribili nell'impeto delle passioni.

Il *Nerone* di Arrigo Boito, possiamo concludere, è un nobile poema, in cui si rivela, con tutte le sue doti, quello spirito indagatore e creatore a cui altri pochi, ma insigni lavori hanno già data la meritata rinomanza. L'ingegno poetico del Boito ci pare essenzialmente lirico. Egli concepisce liricamente il soggetto, a grandi scene, a grandi quadri, che riassumono sinteticamente date e complesse situazioni di passioni, d'uomini e d'avvenimenti. E da questa disposizione si svolge una rapida e potente visione che s'impadronisce dello spirito del lettore e più ancora si impadronirà di quello del futuro spettatore.

[1] Da gran tempo, nessun libro aveva suscitato l'impazienza e la curiosità febbrile del pubblico italiano e della stampa italiana, così indifferenti a cose letterarie, come questo *Nerone* del Boito. Prima che uscisse, era il discorso di tutti; e i giornalisti andavano a gara nel chiedere le bozze, per essere i primi a parlarne. Alla vigilia della pubblicazione, i giornali più importanti della penisola, *Corriere*, *Tribuna*, *Stampa*, ecc., davano in prima pagina il sunto della tragedia, come l'avvenimento del giorno. E in due giorni, la prima edizione di tremille esemplari a cinque lire era esaurita. Or è venuto il momento della critica, e non c'è giornale grande o piccolo, politico o letterario o teatrale, delle capitali o delle più piccole città di provincia, che non voglia dire la sua. Fra i numerosi articoli già pubblicati ci piace riprodurre, come abbiamo promesso, quello dell'illustre Gaetano Negri che supera tutti per valore e per scienza; e dobbiamo limitarci a menzionare quelli di S. Procida nel *Pungolo* di Napoli, di L. Lodi nella *Tribuna*, di R. Barbiera nella *Gazzetta Musicale*, di C. d'Ormeville nella *Sera*, di Ettore Moschino nell'*Alba*, di G. Balsamo-Crivelli nell'*Avanti*, di L. Zuccoli nell'*Italia*, di Falco nell'*Indipendente* di Trieste, di Zino Zini nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, ecc. Dalla ansietà così simpatica con cui fu aspettata ed accolta la poesia, si può arguire quel che può ripromettersi la musica, nel lieto giorno, in cui il cartellone della Scala annunzierà il *Nerone*, opera di Arrigo Boito (*N. d. R*).



Spezia. — Il varo della corazzata " Regina Margherita „ — 30 maggio (disegno di E. Matania).



La nave scende in mare.



La nave galleggiante.

Spezia. — IL VARO DELLA CORAZZATA "REGINA MARGHERITA„ — 30 maggio (fotografie del sig. G. Rosselli).

Quando questo poema sarà accompagnato dalla musica, quando alle didascalie — come or si dice — sarà sostituita la rappresentazione scenica, esso avrà naturalmente un'efficacia ancor maggiore. Ma, in ogni modo, noi dobbiamo rallegrarci di avere finalmente fra le mani questo nuovo frutto di una Musa a cui il tempo, come, del resto, era da aspettarsi di una vergine immortale, non ha recato offesa alcuna, di una Musa che, ricomparendoci innanzi dopo tanti anni di ritiro e di silenzio, si rivela mirabilmente rivestita della intatta dignità di un'arte sicura di sè stessa, pura e serena.

GAETANO NEGRI.

NUOVE POESIE.

Arturo Graf sta ancora raccogliendo i plausi generali per la sua felice incursione sul terreno del romanzo, ed eccolo tornare alla poesia in cui è acclamato maestro. Al romanzo Il Riscatto, *segue dopo pochi mesi un nuovo volume di poesie intitolato:* Morgana (Milano, Treves. Un volume della Biblioteca diamante). *È un raro esempio di laboriosità per un letterato italiano. Parecchie delle nuove poesie furono pubblicate già in Riviste; e tutti ricordano quella collana di squisiti sonetti su Venezia e su Napoli. Ve ne sono altre, affatto inedite. Ne presentiamo un paio, come saggio e come primizie, certi di far cosa grata ai nostri lettori:*

Ciò che gorgheggia la fonte

Gelida, cristallina,
Dalla rupe zampilla
L'onda; giù per la china
Fugge guizzando, brilla
Del sole al lume, e franta
Ride fra i sassi, in mezzo all'erbe, e canta. –
Io son la dolce e pura
Acqua che vien dal cielo,
Onda che in nube e in gelo
Si muta o transfigura:
La lucida e gioconda
Acqua son io che sterge e che feconda.
Venite a quest'aprica
Piaggia quanti voi siete,
Cui vince la fatica,
Cui travaglia la sete:
Tutti io ristoro: assai
Dolce è quest'onda e non s'asciuga mai.
Venga, vada, o si stia,
Biondo abbia il crine o bruno,
Io non chiedo a nessuno
Come viva, chi sia.
Splendo per tutti il sole:
Alla pura onda mia beve chi vuole.

Così parlò la Musa.

Era il novembre, un giorno fosco. Sulla stanchezza
Dei vendemmiati colli, sullo squallor dei prati,
Languía la luce. Sotto l'algido ciel la brezza
Mugolava e gemeva tra gli alberi sfrondati.

Oh, quell'affanno greve, quell'ambascia del vento,
Quando il verde è svanito, quando la luce manca!
Sembra voce d'angoscia sovrumana, lamento
Della vita che muore, della natura stanca.

Il mio core era triste, triste siccome pianta
Vedova e nuda, triste come sera d'inverno.
Morti amori, speranze deluse, fede infranta!...
Io ripensavo i giorni dileguati in eterno.

Il mio core era triste, triste siccome fonte
Inaridita, triste come antica ruina.
Acri vigilie, indugio vano, dubbio bifronte!...
Io pensavo al domani, alla morte vicina.

Allor dissi alla Musa: O mia Musa, tu taci?
Taci e piangi nell'ombra? perchè piangi? che hai?
La tua mano è di gelo; sono amari i tuoi baci! ..
Musa, povera Musa, dunque tu pur morrai?

Tutto passa e finisce. Gli eroi, chi più li noma?
E gli dei? non son morti? Giove, Osiri, Adonai?
Non giace Atene? e Roma?... ti ricordi di Roma?...
Tutto passa e finisce: Musa, tu pur morrai.

In dir ciò la mia voce rantolava, confusa
Coi singhiozzi del vento, nella notte crescente
– Parla, parla! tu pure morrai dunque? – La Musa
Guardò fisso, lontano, e parlò lentamente.

– Tutto passa e finisce. Negli abissi fatali
Piomba degli anni il negro fiume silenzioso.
Antico è il sole, antica la madre terra, e l'ali
Vincitrici di Morte non conoscon riposo.

Sì, morrò. Quando invano si vestirà di fiori
La primavera; quando lo spumante oceàno,
I cieli augusti e i fonti dell'aureo lume ai cori
Indurati e deserti favelleranno invano:

Quando le umane lingue non avran più parole,
Nè più lacrime gli occhi, nè le labbra sorrisi,
E agli accenti divini d'Armonia, come suole,
L'anima estasiata più non s'imparadisi;

Quando ogni antica o nova fede s'involi; quando
Si serri de' pietosi sogni l'eburnea porta:
Quando da' freddi petti fugga l'amore in bando,
E la speranza insieme con la pietà sia morta;

Quando del tempo andato sia negletta e perduta
Ogni memoria; quando giunga ogni storia al fine;
Quando la terra vota, quando la terra muta
Non chiuda più sepolcri, non regga più ruine;

Quando l'ultimo, affranto core avrà palpitato
L'ultima volta; quando, procellosa, confusa,
L'antichissima notte risommerga il creato; –
Quando tutto sia morto; allor morrà la Musa.

ARTURO GRAF.

Il poema dell'adolescenza, di ENRICO THOVEZ (Torino, Streglio).

C'è la materia poetica; — c'è molto ingegno; — c'è qualche novità. Ma può dirsi poesia? Via, il pubblico non potrà mai capacitarsi che quelle lunghe fila di lunghissimi versi da sedici sillabe siano versi italiani. Tant'è allora scrivere in prosa.

Emigranti, di DOM. TUMIATI (Bologna, Zanichelli)

Tragico quadro d'una famigliuola d'emigranti in uno di quei grandi piroscafi

che va e va come rapida bara,

sull'oceano. E la sposa d'un emigrante, Giovanna, muore:

Passavano veloci sulla morta
Le ... crescevа il bujo attorno;

e le riposa sul cuore la sua bambina. E la poesia più intensa di sentimento che il giovane Tumiati abbia scritto finora: quadro d'una realtà toccante. La forma è pari al concetto nobilissimo. Tutto il movimento della poesia è da fine artista. I metri cambiano quando cambia la situazione. La visione di tutti i lavoratori sofferenti che s'apre, come un baratro di dolori, agli occhi dell'emigrante appena questi è rimasto vedovo, sembrerà forse un po' artificiale. Ben difficilmente quella povera gente ha di quelle visioni in quei momenti.... È piuttosto una visione da poeta, ed è efficace. Le pagine 29-39 (che sono le ultime), toccano un alto punto di poesia triste e umanitaria sui lavoratori diseredati.

Dialogo antico, di CESARE ROSSI (Trieste, Balestra).

Riccardo Pittèri e Cesare Rossi, che formano il bel binomio poetico di Trieste, continuano a cantare graziosamente la campagna.... In una grande città di mare! Anche nel *Dialogo antico* siamo nei campi; abbiamo le ajuole, i verzieri, i laghi, le tremule, i mandorli, le acacie, le quercie, il cardellino, la pace. È tutto un idillio campestre, fresco, profumato; è tutta una fluidità di versi che ricordano la scuola di Andrea Maffei e del Gazzoletti, che invidierebbero forse al poeta qualche quadretto di genere miniato dal vero. Il Rossi, infatti, è un miniatore; ma anche certe miniature possono parlare allo spirito, alla fantasia. Tra le liriche che ci piacciono di più, citiamo: *Chi è che piange nella solitudine? Campane, Il rosignolo, Uccelli.*

Strofe rimate, di VITTORIO BENINI (Firenze, Franceschini).

Degno di stare accanto a Cesare Rossi, per la semplicità della frase, è il Benini, anch'esso dell'Alta Italia. È un poeta dei miti affetti della famiglia. A proposito d'uno scultore solitario, esclama:

– Oh la malinconia della vecchiezza
per chi nel mondo è solo! Invano, invano
tu cerchi un bacio, un cuore, e la tua mano
trepida i bimbi, ma non tuoi, carezza!

Ultimo grido, di G. PAGLIARA (Napoli, Melfi e Joele).

Non sarà probabilmente l'ultimo. È un poeta delle intimità. Canta gli sposi inglesi e i violini, l'albero del male, Capri, il Natale e i campi, la primavera e l'amore, il nume eterno. Ha quadretti di genere chiari, gentili. Ha strofe che scorrono, che cantano. Citiamo: *O tu che passi.... La casa.*

Gemma Laurenti, poemetto di GIGIO DA MURAN (Luigi Vianello) (Venezia, Draghi).

Una storia d'amore in versi sciolti, dalle tinte pratiane. Maggior lima sarebbe giovata all'espressione dei delicati sentimenti e delle vedutine veneziane, che il Vianello ritrae con spontaneità.

Eco famigliare, di ALBERTO MUSATTI (Verona).

Sono i primi versi d'un giovane, che ritrae anch'esso, fra altro, quadretti veneziani. Citiamo *Lembo di Lido, Notte Veneziana.* Ma ci piace più *Grazia lagunare.*

Le barche peschereccie, ne la sera,
dormon vicine, su l'acque serene,
e la gran pace s'accoglie leggera,
semplice, sovra i fuochi de le cene...

Albe livide, di ARRIGO LIDI (Torino, R. Straglio).

Livide?... È vero. E anche in versi cascanti.

Sospiri e fremiti, di A. MARCELLO BARONE (Lanciano, Carabba).

Sospiri... svenevoli. Fremiti.... vani. Il poeta dice:

T'ho a nausea, o poesia, vecchia cialtrona.

Bravo! E allora perchè la tratta... e maltratta?... E fa questo proponimento:

Amar non più! Amar non più! strapparmi
Dal petto il core io voglio a un can buttarlo.

Che spettacolo! — Affettuoso è il sonetto al fratello lontano.

Usque dum vivam et ultra, sonetti di RACHELE BOTTI-BINDA (Bologna, Zanichelli).

Tutto un libro di sonetti è difficile, per non dire impossibile, che sia tutto bello. Il sonetto, non ostante lo sciupìo che se n'è fatto negli ultimi anni, resta il componimento più prezioso, e anche più difficile della nostra letteratura appunto per la sua brevità. Lo stesso Giuseppe Revere, che fu il ravvivatore del sonetto, non ha tutte gemme nella sua raccolta. Non possiamo quindi pretenderle nel libro della signora Rachele Botti-Binda di Cremona; spirito sensibilissimo, che si ferma davanti a tutti i fenomeni: dalla morte d'un uccellino ai notturni di Chopin.... Ma quello spirito ha anche momenti di torpore; e canta allora anche quelli.... con torpore di verso, ch'è il difetto generale della gentile poetessa. Preferiamo a tutto, i paesaggi di Graglia. Ci piacciono quei monti in lontananza

quasi raccolti in sentimento arcano.

Ci piacciono quei gelsomini che piovono dalla pergola; e accogliamo il grido ingenuo d'un anima che

tutto scordò, tranne il dolore.

Fremiti e gemiti alpini, di ANTONIETTA BONELLI (Firenze, tip. Landi).

La poetessa è trentina; è tutta fuoco, tutta impeti. Coi capelli neri al vento, cammina pe' suoi monti, e anela ad amori selvaggi e dice:

È grande il mio pensiero, come il mare infinito.

il che non pecca di modestia. La poetessa parla troppo di sè; ma il suo libro rivela un temperamento poetico. Le gioverà lo studio. Preferiamo i paesaggi montani, perchè più semplici, più veri, senza i fuochi di bengala d'altre poesie che vorrebbero intontire.

I canti del tramonto, di NELLO DI SAINT-SAUVEUR (Catania, Battiato). Il poeta è tutto espansione; espansione romantica. Canta con accenti gentili il tramonto, perchè tramonta la sua giovinezza.... *Muore il Maggio* è una delle migliori liriche del libro, ed è una delle migliori chiuse dei sonetti la seguente:

Ho errato, forse, ma non ho mentito?
Maschera in vita non è stato il viso,
Maschera non sarà la sepoltura.

che ricorda l'auto-epigrafe del Giusti:

.... un sasso
Che porti scritto: "Non mutò bandiera„

La copertina è artistica.

Latin sangue gentile, di BIAGIO CHIARA (Bologna, Zanichelli). Generosi sentimenti patriottici, anzi irredentisti. Bei versi fluenti, che si leggono e rileggono.

Jole, versi del prof. G. GRASSI PANEBIANCO (Catania, Giannotta).

Nella prefazione, scritta in un italiano .. curioso, l'autore confessa che alcuni di questi versi "forse sarebbe stato meglio se fossero rimasti ignorati ed oscuri, all'ombra dell'anima, che li ha cullati. „ Alcuni?... Forse?... Jole è il nome dell'amata del poeta catanese. La copertina reca un angioletto; una signora in toilette sommaria e uno scheletro.... per stare allegri!

Ebano ed oro di TANCREDI POZZI (Torino, Roux). Il poeta è scultore; e non è alle sue prime armi letterarie. Scrisse anche un *Libro da messa in versi.* I suoi nuovi canti ci portano ai tempi guerrieri barbarici... Preferiamo le statue.

Nubila di FRANCESCO ROCCHI (Bologna, Zanichelli).

Il poeta dice di voler fare come Fidia dal "portento criselefantino „ che ritrasse Atena!... E canta, fra altro l'Ermafrodito, dove

fu la gagliarda
in due sessi divisa e risoluta!..

In *Afrodisiaca* e ne *L'Ostia* si spinge ad altre audacie. Quanto c'è da divertirsi leggendo questi poeti che potrebbero meglio spendere il loro ingegno!

L'apoteosi del dolore di ALFONSO GIGLIO (Licata). È la prima parte d'una trilogia, o meglio visione in terzine ad uso di quelle del Varano e del Monti. Il poeta parla di Alfredo Dreyfus, di Polissena, di Didone.... Un bel pasticcetto.

Per le navi riunite, di ARTURO FOÀ (Torino, ediz. di "Fiamma„)

Ben vengano i canti sulle nostre navi! Cominciò il Dall'Ongaro nel '66, alla vigilia di Lissa, poi, più tardi, cantò le corazzate nostre il Marradi; e Gabriele d'Annunzio toccò la cima della poesia civile colle *Odi navali.* Il poeta Arturo Foà è della schiera. Tratta la canzone leopardiana con sapore leopardiano.

Lampeggiamenti di GAETANO SARTORI BOROTTO (Verona, Drucker).

Il poeta non va confuso coi tanti. È un buon artefice di versi, che sa il fatto suo. Egli canta (e crediamo sia il primo!) anche i cannoni grandinifughi; li chiama "cannoni salvatori „... Sarà, qualche volta!



Busto di Benvenuto Cellini sul Ponte Vecchio a Firenze inaugurato il 26 maggio (fot. G. Brogi di Firenze).

Le feste Celliniane a Firenze.

L'ultima domenica di maggio, ebbero luogo in Firenze le feste per il centenario della nascita di Benvenuto Cellini, l'orafo e scrittore scapigliato e famoso. Il quale veramente nacque il 3 novembre del 1500; talchè, alla stregua del calendario, la geniale e gentile solennità avrebbe dovuto compiersi lo scorso novembre. Se non che allora non si ebbe che lo svolgimento di una parte del programma commemorativo, la cui integra esecuzione fu differita alla primavera. E fu ventura; perchè, meglio delle nebbie novembrine, furono eco cortese e opportuna alla celebrazione dell'arte serena di ser Benvenuto gli effluvii e i suoni del maggio.

Domenica, dunque, Firenze fu tutta dedita al Cellini, a cui inaugurò un monumento e una lapide. Il monumento — opera bellissima, siamo per dire celliniana, dello scultore Raffaello Romanelli — fu eretto — nè poteva scegliersi sede migliore — sul Ponte Vecchio: l'antico ponte, ove tuttora, come quattro secoli fa, gli orafi fiorentini, ai quali si deve l'iniziativa e il merito principale delle recenti feste, esercitano l'arte del bulino.

Così l'immagine del grande maestro del cesello rivive — genio augurale — in mezzo ai prosecutori dell'arte che egli più amò.

La lapide fu murata e inaugurata in via Chiara, nella casa, ove "una notte di tutti e' Santi, "finito il dì d'Ognissanti, a quattro ore e mezzo "nel mille e cinquecento a punto„ nacque da Elisabetta "Benvenuto Cristofano e Romolo di "Giovanni d'Andrea di Cristofano Cellini„.

Nel pomeriggio poi, nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, il prof. Giorgio Sinigaglia di Milano rievocò la vita e la figura dell'artista insuperato e.... scapato.

*

Or altri ricordi quanto fece e quanto valse il Cellini scultore e orafo. A noi piace di pigliare occasione dalle feste fiorentine del 26 maggio per ricordare brevemente lo scrittore della *Vita* e, nello scrittore, l'uomo.

Di tutti gli scrittori, grandi e mediocri, del Cinquecento, Benvenuto è, direi, il più *cinquecentista;* quello cioè, che più schiettamente e veracemente — proprio con la plastica e rilevata evidenza dei suoi ceselli e dei suoi bronzi — assomma e riproduce in sè stesso l'età, che fu sua: età complessa quant'altre mai, di cui la psiche è tanto più difficile a essere còlta e definita quanto meglio essa ama di occultarsi sotto una parvenza, che le si contrappone, anzichè rappresentarla con fedele esattezza.

In Benvenuto questo contrasto — fra la forma e la realtà, la morale e la pratica, — di cui è materiato tutto il Cinquecento, non esiste o esiste assai meno che nella più parte dei suoi contemporanei. Questi — massime se della prima metà di quel secolo — eccettuati pochissimi, illeggiadriscono il vizio; lo vestono di un paludamento dignitoso e onesto o — come vediamo nella novella e nella commedia — gaio e leggiero; lo attutiscono, lo smorzano nelle volute ampie e pudiche dei lunghi e torniti periodi latineggianti; ci sofisticano, ci filosofeggiano, ci dialogizzano su; lo elevano, anche, con industre lavoro di mistificazione, a teoria morale o.... immorale che dir si voglia. Egli, invece, è un popolano animoso e spavaldo, che si compiace, piuttosto che vergognarsi, della sua indole manesca, egoistica, sensuale, proterva; è uno spaccone, che, diventato vecchio, racconta, a titolo d'onore e non d'ignominia, i delitti commessi.

Ha passato lunghi anni nelle Corti e in Vaticano; ma nulla si è attaccato a lui della elegante e raffinata ipocrisia, in che eran maestri i cardinali-letterati, i principi-mecenati e i loro cortigiani e clienti. Non che egli pure non pecchi, quando occorre, e nella vita vissuta e nella *Vita* scritta, di scarsa sincerità e non sia consumato nell'arte dell'ingannare gli ingenui, del cogliere sprovveduti i nemici e del fare poi una narrazione fantastica e apologetica delle sue geste. Ma la sua è, direi, un'abilità più scoperta, più volgare, meno letteraria e, meno avvocatesca. Gli altri, chi con maggiore, chi con minore abilità, si studiano, consciamente o inconsciamente, di sembrar diversi da quel che sono. Benvenuto, al contrario, si dà in sostanza; per quel che è, si offre, senza veli, all'indagine e al giudizio dei posteri. I quali — anche quelli, che non hanno notizia di quei documenti, che provano come in non pochi passi della sua autobiografia il Cellini abbia fatto, a proprio vantaggio o a propria giustificazione, più di uno strappo alla verità storica — possono, alla stregua della sua narrazione, foggiarsi un'idea ben chiara e determinata dell'uomo, dell'artista e, per riflesso, del tempo in cui egli visse.

*

Benvenuto non fu un letterato nel senso tecnico e pedantesco della parola; non ebbe neanche il tempo e l'agio di farsi una cultura letteraria. Troppe cose ebbe per il capo; di troppe cure, di troppe vicende fu ripiena la sua vita; che fu non solo la vita di un orafo e scultore e cesellatore maraviglioso, ma ancora di un accattabrighe prepotente e imperterrito; di un donnaiuolo sempre in cerca di avventure.... il più dei casi assai facili e ingloriose; di un dilettante terribile d'archibugio, di pugnale e di coltello. Armi, amori, arte, così congiurati, tolsero a Benvenuto, che non era ad ogni modo stoffa da umanista, di addottrinarsi nei delicati procedimenti e nelle regole infinite e uggiose della retorica e di iniziarsi nel magistero riflesso o consapevole dello stile. Ed egli rimase, in quel secolo dottissimo, incólto: non sì però che qualcosa non imparasse negli eruditi conversari, a cui spesso assisteva, e nel frequente suo bazzicare — a Firenze, a Roma e alla Corte di Francia — coi più gravi letterati del tempo di parecchi dei quali fu amicissimo.

E fu buona sorte che così avvenisse. Un Cellini letterato e grammatico, con pretensioni e ambizioni umanistiche, non ci avrebbe lasciato così terso, così vivo, così giovenilmente libero da qualsiasi pastoia accademica il libro della sua *Vita*. Il quale, dettato come fu — malgrado il tòno solenne dell'introduzione — alla buona, fra una statua e un piato, quando Benvenuto già era vecchio, riuscì — certo senza che la vanità dell'autore osasse di sperare tanto — una delle opere più originali e geniali del '500 non solo, ma di tutta la nostra letteratura; una delle poche, che anche oggidì i nostri scolari sogliono leggere da capo a fondo, senza fatica e con diletto.

*

In che risiede il segreto di questa sempre verde giovinezza della non breve autobiografia celliniana?

Sopra tutto in ciò, che essa non ha nulla di aulico e di togato e neppure nulla di artatamente semplice e arguto. È un'opera di getto, spontanea, snella, disinvolta, non compilata con lungo studio, ma fiorita — a guisa di racconto parlato — sul labbro toscanamente facondo del suo autore, che avea caustica e incisiva la parola come pronta e abile la mano. Pronta e abile al delicatissimo lavoro del cesello non meno che all'altro, men delicato, del bastonare, del ferire e, di tanto in tanto, dell'accoppare il prossimo! Ed è un'opera poi piena di una vivace varietà romanzesca; varietà dei fatti narrati e, coerentemente, del modo della narrazione. Questa procede spedita, icastica, non sovrapposta alla materia, ma una cosa sola con essa: ora racconto, ora dialogo, ora monologo; ora pazientemente particolareggiata e diffusa, ora spiccia, affrettata, a larghi tratti sintetici e marcati.

La dovizia delle scene e dei tipi vi è straordinaria. Il Cellini, anche quando scrive o, meglio, detta, è scultore e cesellatore, e con una certa sprezzatura prodiga da grande artista si piace di ritrarre anche i lati più difficili delle cose; ed è sempre maestro. Sono famose e riportate in tutte le antologie le pagine, in cui egli descrive, con eroicomica braveria, la difesa di Roma, e le altre, ove narra l'epica disperata fusione del *Perseo*. Ma quant'altri passi meno noti meriterebbero l'onore di essere ospitati nelle crestomazie! Ogni capitolo ne ha di singolari e mirabili. Certe figure — fra le tante, celebri e oscure, di cui il Cellini ha occasione di far cenno — hanno l'espressività e la finitezza di un bassorilievo; altre sono appena, ma vigorosamente abbozzate con due o tre linee michelangiolesche; tutte sono vive e concrete, come scolte nel marmo o nel bronzo.

Gli anacoluti del Cellini sono classici. Chè a lui la fedeltà e la vivezza del racconto e della rappresentazione stanno a cuore più dell'integrità del periodo, che infatti molto spesso egli lascia sospeso per correr dietro a una nuova idea, che gli si è affacciata, a un nuovo particolare, che gli è rifiorito nella memoria. E i trattatisti di rettorica, tutti giulivi, hanno attinto a piene mani alla sua prosa, staccandone e presentandone alla riprovazione degli scolari le frequenti sgrammaticature. Provvide e felici sgrammaticature, che conferiscono mirabilmente — a differenza delle sgrammaticature dei nostri ragazzi — alla speditezza del dettato!

E ricchissima è la lingua; che è non pure la lingua letteraria, passata per il vaglio della *Crusca* e dei magni maestri del purismo lessicale, ma ancora la lingua popolare, non di rado plebea. Perchè il Cellini frequentava in pari modo gli *ambienti* aulici e gli umilissimi, e dalle Corti, dalla Curia papale, dai palazzi dei cardinali e dei principi, dai cenacoli umanistici passava lietamente alle taverne, ai trivii, alle case delle cortigiane più modeste e dei gaudenti più volgari. E il linguaggio doviziosissimo, di cui egli fa uso, riproduce nella sua multiforme complessità il mondo vario, in cui egli trascorse la sua vita. Per ricchezza inesausta di lingua uno solo

dei nostri prosatori può forse stargli a paro: il Guerrazzi.

Altre autobiografie, intere e parziali, conta la nostra letteratura, e alcune meritamente celebrate; ma nessuna — si può ben dirlo — ha l'artistica e spontanea efficacia di quella del Cellini. Non la *Vita* dell'Alfieri pur così stringata e nervosa; non le *Memorie* del Goldoni, piacevolissime, ma dettate in un francese, che sa troppo del cattivo italiano, che era solito di usare il loro autore; non i *Ricordi* del Duprè, cattedratici e professorali, benchè compilati in una prosa fra le più linde e le più pure e benchè rispecchianti con serena schiettezza un animo sereno ed equilibrato; non infine i *Ricordi* del D'Azeglio, pur così sensati e arguti, nè le *Ricordanze* del Settembrini, così fromenti d'italianità e d'ideale. Tutte queste autobiografie di uomini degni e imitabili moralmente, oltre che ammirabili per il genio, vince la *Vita* del turbolento e rissoso orafo fiorentino. Il quale, proprio nel secolo più pedantescamente grave e latineggiante della nostra letteratura, ha saputo dettare uno dei libri più snelli, più spediti, più drammatici, di che questa vada fornita.

Perciò alle feste che Firenze ha celebrate per il quarto centenario della nascita di Benvenuto, hanno partecipato con pari diritto e con pari entusiasmo le lettere e le arti: quelle commemoranti lo scrittore della *Vita*, queste l'autore del *Perseo*, della saliera di Francesco I e dei busti di Cosimo e di Bindo Altoviti.

Peccato che, con l'artista e lo scrittore, non si possa onorare anche l'*uomo!* Ma questo non fu nè migliore nè peggiore del suo tempo.

VITTORIO OSIMO.

ITALIANI ALL' ESTERO. Il primo e bellissimo romanzo del compianto Emilio De Marchi, *il Cappello del Prete*, esce ora tradotto in francese, e illustrato, nella rivista di casa Hachette, *Lectures pour tous*. — Uno dei primi romanzi di Matilde Serao, *la Virtù di Checchina*, è tradotto in tedesco nelle appendici della *Neue Freie Presse* di Vienna.

Nell'ultimo fascicolo della Bibliografia Española, troviamo annunziate le traduzioni spagnole di un libro di De Amicis (non sappiamo quale) sotto il titolo "Muertos y vivos „, impresiones intimas y juicios públicos; version de Germán Flores, prólogo de Giner de los Ríos (editori fratelli Jubera, di Madrid); di una novella di G. D'Annunzio: "Las Vírgenes „, traducción directa del italiano por Rafael Urbano (ed. R. Serra, di Madrid); e dell'opera di G. Sergi: "Decadencia de las naciones latinas „ (Barcelona, Ant. Lópes).



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

L'avvenimento della settimana è la nascita della Principessa, e di questo parliamo a lungo nel numero; dove si parla pure del varo della "Regina Margherita."

In quasi tutta Italia e nelle nostre colonie all'estero i festeggiamenti per lo Statuto si unirono a quelli per la nascita della principessa Jolanda. Alla Spezia la rivista alle truppe di terra e di mare fu passata dal duca degli Abruzzi, festeggiatissimo. La società dei capitani marittimi di Viareggio presentò al duca una grande medaglia d'oro in ricordo del viaggio al Polo. A Venezia la rivista fu passata dall'ammiraglio Canevaro, che, presente la duchessa Letizia, consegnò la medaglia al valore ai tenenti di vascello Sirianni e Tanca, reduci dalla Cina con la *Calabria*, giunta appena quella mattina a Venezia. A Taranto fu inaugurato un busto del duca di Genova nella nuova residenza della Società degli arsenalotti. La compagnia delle Assicurazioni Generali di Venezia commemorò la festa nazionale, e la nascita della Principessa con l'istituzione di un fondo di 100 000 lire a vantaggio dei suoi agenti e delle loro famiglie, nonchè l'istituzione a Torino di una colonia alpina per i fanciulli poveri, intitolata ad Umberto I. Per la stessa occasione, la Cassa di Risparmio di Milano erogò la cospicua somma di un milione e centomille lire. E il Re Vittorio donò 200 000 lire alla città di Roma per istituire un ospizio pei bambini tubercolosi.

La Camera ha tirato molto in lungo la discussione generale del bilancio dell'istruzione, incominciando soltanto il 4 la discussione degli articoli. Nella seduta del 31 vi fu un rumoroso incidente a proposito di una interrogazione sui disordini di Aversa, dove gli avversari del giolittiano Rosano furono, senza alcuna ragione, caricati dalla cavalleria per ordine dell'autorità di P. S. Il Ronchetti cercò d'attenuare l'importanza del fatto e, fra i rumori e le apostrofi della Camera, affermò che il governo terrà sempre alto il principio della libertà del voto. Le agitazioni operaie intanto continuano. A Milano appena oggi si sperava di comporre lo sciopero dei muratori. A Roma dopo i muratori hanno scioperato molti altri operai, rifiutando l'aumento loro offerto del 10 % sulle mercedi. La mattina del 3 la maggior parte degli scioperanti sono tornati al lavoro: ma hanno scioperato invece i fornaciai ed una parte dei vignaroli che lavorano le vigne immediatamente fuori di città. Nel Mantovano continuano gli scioperi ed esiste soltanto di nome la libertà del lavoro. A Molinella, nel basso Bolognese, dopo una riunione presieduta dal Bissolati, i braccianti di campagna hanno deciso di tornare al lavoro, come vi sono tornati la mattina del 3, riservandosi però di scioperare di nuovo al momento della mietitura, qualora i proprietari non accettino le condizioni che loro saranno imposte. La direzione del partito socialista aveva, fino dal 29 u. s., deliberato di invitare operai e contadini ad essere molto guardinghi prima di decidersi alla astensione dal lavoro: ma pare che tal consiglio sia stato poco ascoltato. I proprietari di Molinella hanno trasmesso ai ministri dell'interno e dell'agricoltura un memoriale nel quale espongono le loro condizioni ed invitano il governo non ad una azione sovvertitrice della libertà, ma ad una efficace tutela della libertà del lavoro.

La nostra squadra è partita improvvisamente dalla Spezia il 1.° con ordini segreti. Si ritiene inviata nelle acque turche, per sostenere i reclami del nostro incaricato d'affari a Costantinopoli, riguardo alle violenze commesse a danno di un suddito italiano a Prevesa. Nel collegio di Nocera Inferiore è stato eletto il 2 l'ex deputato Lojodice.

La sezione d'accusa ha rinviato alle Assise di Roma per il disastro di Castel Giubileo gli agenti ferroviari Ciulini e Adami, i verificatori De Luca e Berti, i capi stazione Feyretti e Gabussi, gli ingegneri Garbini e Vimercati, citando il comm. Borgnini direttore generale della Rete Adriatica quale civilmente responsabile.

In Inghilterra l'opinione pubblica è molto depressa per quanto riguarda la guerra del Sud Africa. Si presta ormai poca fede alle notizie di combattimenti nei quali gli Inglesi, pur dicendosi vincitori, subiscono gravi perdite e sono costretti a perdere terreno. Prende poi sempre maggior consistenza la voce che il governo abbia rifiutato i rinforzi richiesti da Kitchener, non avendo truppe disponibili. Quelle che ancora si trovano in Inghilterra sono molto disordinate: lo prova anche l'ammutinamento scoppiato, il 2, nel campo di Sharncliffe, dove parecchi soldati rimasero feriti.

Il Congresso socialista francese, riunito a Lione, si è chiuso il 29 u. s. pubblicando un manifesto molto opportunista, per dichiarare che la presenza di un socialista nel ministero non impegna punto il partito; e acclamando Tours a sede del prossimo congresso nel 1902. Il presidente della Cassazione, Bertrand, è stato confermato nelle funzioni di procuratore generale presso l'Alta Corte di Giustizia, nel processo contro il conte Lur Saluces.

A Tolosa, il 2, avvennero dei disordini. Avendo il comitato nazionalista preparata una conferenza presieduta dall'ex ministro Cavaignac, nella quale doveva parlare Jules Lemaître, i radicali sfondarono le porte ed entrarono nella sala. Ne nacquero violente zuffe e si spararono dei colpi di revolver. Alla Camera, il 3, il Sembat voleva trasformare in interpellanza una interrogazione del Detournelles sugli affari della Cina, ma la Camera rimandò a sei mesi l'interpellanza con 393 voti contro 178.

I risultati delle elezioni senatoriali in Spagna, avvenute il 2, danno eletti 117 liberali, 57 conservatori, 7 tetuanisti, 4 gamazisti, 2 repubblicani, 1 romerista, 1 indipendente, 1 arcivescovo e 9 vescovi. Tenendo conto dei senatori inamovibili, la maggioranza ministeriale in Senato è numericamente assai scarsa: ma i giornali ufficiosi dicono che la disciplina del partito ministeriale gli permetterà di superare qualunque difficoltà. A Madrid erano stati arrestati due anarchici segnalati come in missione per compiere un attentato contro i ministri, ma sono poi stati rilasciati per mancanza di prove. A la Corogna avvennero il 30 gravi disordini, essendosi posti in sciopero gli agenti ed impiegati del dazio consumo. Vi fu mandata una controtorpediniera con truppe e si proclamò lo stato d'assedio: ma il 2 la tranquillità vi era pienamente ristabilita.

Il 29 u. s. dopo una manovra della guardia, ebbe luogo a Berlino un *dejeuner* nel quartiere del 2.° reggimento fanteria della guardia, al quale, oltre l'Imperatore, assisteva anche il generale francese Bonnal con il suo aiutante di campo. Guglielmo II pronunziò un discorso, pubblicato nel *Local Anzeiger*; nel quale parlò dell'imperatore Federico, annunziò che la pace in Cina era ormai da considerarsi conclusa: disse di avere ricevute molte congratulazioni per detta pace e fra le altre un telegramma dello Czar, del quale dette lettura. Infine, prese occasione dalla presenza di due ufficiali francesi, per rammentare che, in Cina, per la prima volta le truppe tedesche e francesi combatterono contro un comune nemico in buona fratellanza d'armi, e fece un urrah ai due ufficiali ed all'intiero esercito francese. Pare che quel discorso abbia urtato qualche suscettibilità, perchè il 31 u. s. compariva nella *Norddeutsche All. Zeitung* una dichiarazione secondo la quale la pubblicazione del discorso, non autorizzata dall'Imperatore, si deve ad un abuso di fiducia, perchè le intenzioni e le istruzioni dell'Imperatore sono sempre contrarie a dar pubblicità a quanto egli dice fra camerati.

La sera del 30 giunse a Potsdam la regina Guglielmina d'Olanda con il principe Enrico, ricevuta dall'Imperatore. La sera vi fu pranzo in onore dei coniugi, con scambio di brindisi fra Guglielmo II e la regina. Il 31 vi fu la rivista della guarnigione di Berlino, e la regina d'Olanda fu ossequiata alla porta di Brandeburgo dalla rappresentanza municipale e da 24 signorine che le presentarono fiori. Nel pomeriggio del 1.° la regina d'Olanda ed il marito partirono dalla stazione di Wildpark per Rabensteinfeld.

La Camera austriaca ha approvato il 1.°, fra vivi applausi, l'intero progetto per la costruzione di canali che aveva pur dato occasione a tumultuose discussioni nelle precedenti sedute. Il 4 ha approvato il progetto d'esercizio provvisorio per 6 mesi, dopo un lungo discorso di De Koerber che disse infondati i lamenti degli Italiani di Trieste, e dichiarò che, pur tenendo conto di molti desideri dei Trentini, il governo non separerà il Trentino dal Tirolo. Le delegazioni hanno continuato la discussione dei bilanci comuni, confermando la fiducia nella politica estera del conte Goluchowski. Il relatore del bilancio degli esteri si è compiaciuto che le relazioni austro-italiane non abbiano subito alcun cambiamento e si mostrò convinto che il trattato di commercio si rinnoverà con comune soddisfazione, non potendo esistere lotta economica fra due potenze alleate.

L'assemblea dell'isola di Creta ha deliberato, il 3, di trasmettere alle potenze il suo voto per l'annessione alla Grecia.

Stabilito e sanzionato con editto imperiale di Kang Su, il pagamento dell'indennità alle potenze, in 450 milioni di *taels* d'argento — pari a 1134 milioni di lire nostre — col frutto del 4 % fino a pagamento compiuto, la squadra tedesca dell'estremo Oriente è partita il 2 da Shangai, diretta in Europa, dove giungerà a metà d'agosto. Il comando superiore delle truppe internazionali è stato sciolto ed il maresciallo Waldersee aveva stabilito di partire il 3 da Pechino: ma vi si è fermato ancora per attendere le relazioni ufficiali intorno ad una grave zuffa avvenuta vicino a Taku fra soldati francesi e tedeschi da una parte, inglesi e giapponesi dall'altra, con due morti e parecchi feriti. La lunga e laboriosa crisi ministeriale al Giappone, che durava da più di un mese, è terminata, essendo il visconte Kotsura riuscito a comporre un nuovo gabinetto, nel quale Arosuike ha accettato l'*interim* degli esteri, ed il noto ammiraglio Yamatoto quello della marina.

L'esercito abissino è ritornato vittorioso nell'Harrar dalla campagna contro i Somali, portando 2500 capi di bestiame. I Somali partigiani di Mad Mullah sono stati dispersi: Maconnen prepara una spedizione, d'accordo con l'Inghilterra, contro l'Ogaden.

Notizie da Cuzco (Perù) a un giornale di New York dicono che l'italiano Giannone avrebbe assassinato, nella vallata Convencion, gli esploratori francesi Raveaux e Lemonnier, e sarebbe poi stato egli stesso ucciso dagli indigeni indiani. Il 1.° giugno si è aperto il congresso del Chilì con un messaggio del vice presidente, che annunzia buone relazioni con tutte le potenze estere e probabilità di prossimo accordo con l'Argentina e con la Bolivia per appianare le difficoltà ora esistenti.

6 giugno.

È USCITO

Le ombre del passato

RACCONTI DI

Egisto Roggero

Un vol. in-16 di 336 pagine
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

23.° MIGLIAIO

Sull'Oceano

DI

Edmondo DE AMICIS

Un grosso volume in-16: **CINQUE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova edizione in-4 splendidamente illustrata

LA Spagna

DEL BARONE

Carlo Davillier

ILLUSTRATA DA

GUSTAVO DORÉ

Un volume di 1026 pag. riccamente illustr. da 849 incisioni
VENTI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano

EDIZIONE ECONOMICA

Il Montenegro * * * * * * e le sue Donne

DI Giuseppe Marcotti

Un volume in-16 di 300 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Settimo Migliaio

Cavalleria Rusticana

(Vita dei Campi)

Novelle di **Giovanni Verga**

Un volume in-16:
TRE LIRE.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

SECONDO MIGLIAIO

Imperialismo

La Civiltà Industriale e le sue Conquiste

STUDI INGLESI DI

Olindo Malagodi

.... uno dei volumi più belli, più geniali che da tempo siano apparsi nella letteratura italiana....

Il successo del libro dipende dall'aver saputo osservare più che affermare, dall'essere sfuggito alla tentazione pericolosa di costrurre teorie sociologiche su fenomeni ancora incerti e contradditorii, dall'avere, sopratutto, portato l'acuto e scettico buon senso dell'anima latina tra la fornace degli entusiasmi imperialisti dell'anima anglo-sassone.

Ed è perciò che il suo libro — oltre che una diagnosi esatta dell'Inghilterra contemporanea — è un ammonimento prezioso per l'Italia moderna. Egli non si è limitato a fotografare uno dei periodi più importanti e più interessanti d'uno dei popoli più grandi e più forti: egli ha cercato le ragioni che determinarono questo periodo, veramente tipico nella storia della civiltà, e la sua ricerca ha valore di consiglio, e dovrebbe essere meditata. Più acuto e più profondo di Victor Bérard, il Malagodi ha inteso — ed è magnificamente riuscito nel suo intendimento — di fare col suo libro un'opera che fosse, più che lo studio della fase imperialista della nostra Società, lo studio del processo evolutivo e fatale di tutte le Società.

(Dall'*Adriatico*). S. SIGHELE.

Un magnifico libro, in cui vien fatta l'analisi fine e completa delle idee di conquista, di dominio, di gloria che, da tempo in qua, signoreggiano lo spirito del popolo d'oltre Manica.

Il Malagodi, nello studio del fenomeno imperialistico, ha impresso al suo pensiero una rigidità perfettamente inglese, temendo forse di poter cadere in visioni ingannevoli o di esser preso dai facili entusiasmi, propri del carattere meridionale. Egli esamina e spiega partitamente — senza teorizzare — i fatti e le condizioni che diedero una spinta cotanto vertiginosa alla civiltà industriale, la cui prima culla è stata l'Inghilterra del secolo XIX.

(Dall'*Ora* di Palermo).

An interesting study of an intelligent foreigner's view of British imperialism.... The book is brilliant and clever, and is of that satisfactory kind which it is most possible to enjoy when most we differ from its conclusions.

(*Saturday Review* di Londra).

Un volume in-16 di 428 pagine
QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Nikanor *

Romanzo di **E. GRÉVILLE**

Un vol. di 328 pag.: **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

23.° migliaio

RICORDI DI LONDRA

DI **Edm. DE AMICIS**

Un volume in-8, con 22 incisioni
LIRE 1,50.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

TERZO MIGLIAIO

La Democrazia nella Religione e nella Scienza

STUDI SULL'AMERICA, di

Angelo MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

.... Dalla mente acuta e dallo stile agile e brillante dello studioso fisiologo torinese è venuto fuori un libro moderno, non per la data soltanto, ma ancora per il contenuto.

Come già il Tocqueville, il Mosso fa precedere alla descrizione del popolo due parole sull'*ubi consistam*, vale a dire sul paese, sul mezzo.

Le pagine nelle quali il nostro scrittore abbozza la vita del colono nel Far-West sono di una bellezza e di una lucidità meravigliosa.... Qui e in tutti i brani descrittivi lo scienziato rivela qualità eccellenti di artista, tanto più quando al freno dell'arte si associa il freno utilissimo della scienza che impedisce alla fantasia di trasmodare e di rispecchiare troppo nelle cose sè stessa....

(Dalla *Gazzetta del Popolo*). COSTANZO EINAUDI.

.... Scienziato e curioso, egli è un viaggiatore che osserva e nota tranquillo; e mentre nota, riflette, paragona, coordina: dando poi al suo pensiero un'espressione nitida, senz'alcuna pretesa letteraria, ma per ciò appunto efficace. Il suo libro è tutto cose, è di quelli che col loro stile semplice e corrente ci ristorano dal faticoso tedio delle solite letture letterarie, in cui troppo spesso le cose non importano niente, e le parole fanno quanto possono per oscurarne la verità... Il volume è così pieno di cose utili a sapersi e piacevoli a leggersi, così interessante nella sincerità della sua forma....

La gente istruita vi troverà anche molte sorprese. Il Mosso non fa la corte a nessuno, nè agli americani nè agli europei, nè a' suoi colleghi nella scienza, nè a' suoi studenti dell'Università; e dice candidamente la verità quale è apparsa a' suoi occhi esercitati a scovarla. Dice moltissime verità: delle quali alcune sconcerteranno certe scuole di scienziati, altre faranno maraviglia al pubblico, che su gli Stati Uniti professa non pochi strani pregiudizi.

(Dal giornale *La Stampa*). D. MANTOVANI.

Un volume in-16 di 440 pagine
QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Splendida pubblicazione illustrata
da **16 quadri a colori** e **296** incisioni in nero

La Vita ed il Regno

DI

Vittorio Emanuele II

PRIMO RE D'ITALIA

PER

GIUSEPPE MASSARI

ILLUSTRATO DA

EDOARDO e FORTUNINO MATANIA

(Dal Corriere della Sera *del 24 Maggio)*

Può dirsi che si tratta d'un'opera nazionale, per l'argomento che svolge e di un'edizione pure nazionale per la molta ricchezza di stampa, di carta e di disegni. Molti scrissero la vita di Vittorio Emanuele; pochi seppero e poterono narrarla con forma così familiare e insieme vivace e con tanta conoscenza di attore e testimonio come il patriota Giuseppe Massari. La sua biografia, fatta di ricordi personali e di documenti autentici — *quod vidi scripsi*, dice l'autore — assume il pregio d'un libro classico; ed ha già avuto la diffusione che meritava presso gli studiosi, nelle famiglie che hanno elevato il sentimento della patria e il culto del bello, nelle scuole e nelle biblioteche. È una biografia ordinata e completa, a cui attingeranno gli storici per raccontare e commentare le vicende del nostro glorioso risorgimento e dalla quale apprenderanno i giovani quanta virtù di lotte e di sagrificio è costata la libertà ch'essi godono.

Le illustrazioni del pittore Edoardo Matania sono ricostruzioni di fatti memorabili e insieme quadri artistici pieni di movimento e di vita.

Il Matania si accinse al lavoro con preparazione di studi sui costumi, sugli ambienti dell'epoca e sulle fisonomie di tante inclite figure che con Vittorio Emanuele operarono al miracolo della redenzione d'Italia. Il primo Re nostro è rappresentato in questo volume fino dagli anni dell'infanzia; e lo si segue e ammira a traverso tutta l'epica ascensione che lo condusse alla città eterna. Noi vediamo il Sovrano nella Reggia, nelle vie, nei campi di battaglia e nel Parlamento; lo vediamo nelle ore dell'ansia e della fede, nei baldi propositi e nelle svariate vicissitudini: nella intimità dei suoi congiunti e tra le dimostrazioni del suo popolo; lo vediamo nel giorno luminoso della vittoria e nel giorno angoscioso della morte.

Il volume, in-folio, di 640 pagine su carta di lusso, con 296 incisioni in nero e fuori testo 16 quadri a colori, segna un grado di eleganza tipografica raggiunto poche volte in Italia. Rispetto all'opera storica, il testo riproduce con evidenza gli episodi, gli eroismi, i martiri di quel periodo epico circonfuso di tanta gloria; e, terminata la lettura, pare di aver vissuto mezzo secolo di vita italiana, palpitando degli stessi entusiasmi ch'erano fiamma e virtù della generazione che ormai tramonta.

Un volume in-folio di 640 pagine con carta di gran lusso splendidamente illustrato da **16 quadri a colori** *e* **296** *incisioni in nero:*
QUARANTA LIRE. — Legato in tela e oro: **CINQUANTA LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO VIA PALERMO, 2.

NONA EDIZIONE

Guida ai Bagni

ed alle

Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR

Plinio SCHIVARDI

Premiata con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene di Napoli nel 1900

NONA EDIZIONE rifusa completamente *che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. È il vade-mecum di tutti i bagnanti.*

Un volume in-16 di 500 pagine, con una **Carta a colori** delle Stazioni Balnearie d'Italia:
CINQUE LIRE.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

GUIDE-TREVES

VENEZIA

IL VENETO, IL LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ED ISTRIA

Colle piante di **Venezia, Verona, Padova, Trieste,** e la Carta del **Lago di Garda.**

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa **con 32 incisioni.**

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Amante del Banchiere

Romanzo di

GIULIO MARY

Un vol. in-16 di 360 pagine
Una Lira.

Dello stesso autore:
Le notti di fuoco. L. 1 —
Famiglia Danglard. » 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

4.° MIGLIAIO

Nerone

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI DI

Arrigo BOITO

EDIZIONE DI LUSSO, IN CARTA A MANO, E COPERTA IN PERGAMENA

CINQUE LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Discordia coniugale

Romanzo di **A. Bouvier**

Una Lira. - Un volume in-16 di 320 pagine. - **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Edmondo DE AMICIS

MEMORIE	RICORDI D'INFANZIA e di SCUOLA
Settimo Migliaio	Quinto Migliaio
UN VOLUME IN-16 DI 410 PAGINE: **LIRE 3,50.**	UN VOLUME IN-16 DI 450 PAGINE: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*